6
31-d
16

bliotheca
Coll. Rom.
et. Jesu

6 - 31 d 16

K 4/16

Lazzari. Cena di Baldassare.

$\frac{1}{31}$

IL TRIBVNALE D'AMORE.

Fauola Boscareccia

Dell'Abbate

PIETRO PARMA BOLOGNESE.

Alll'Illustriss. & Eccellentiss. Signora,

LA SIGNORA

D. OLIMPIA ALDOBRANDINI

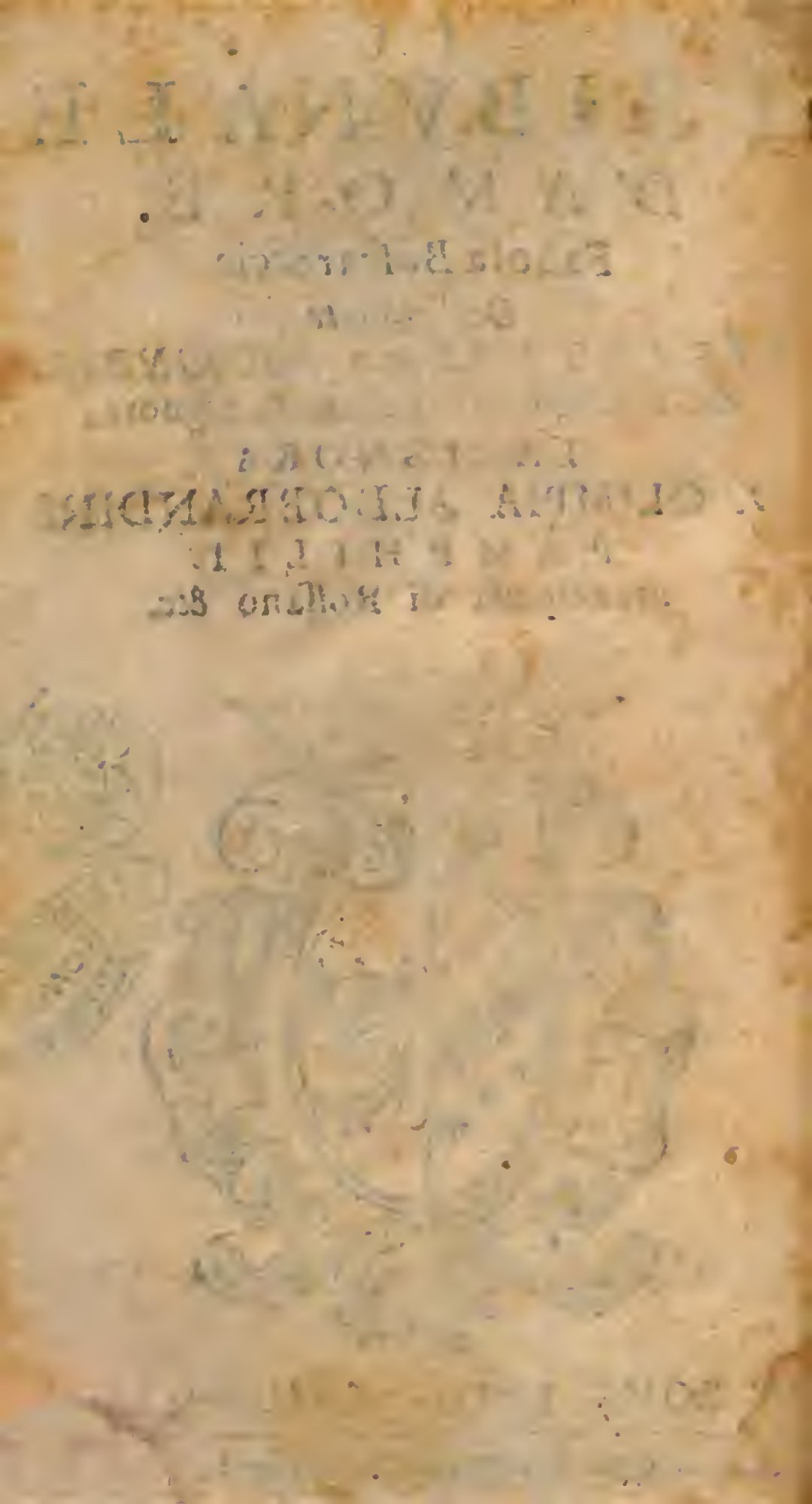
PAMPHILII

Prencipessa di Rossano &c.

BIBLIOTECA ROMA VITTORIO EMANUELE

IN ROMA, Per Francesco Moneta. 1653.

Con licenza de' Superiori.



ILLVSTRISSIMA
ET ECCELLENTISSIMA
SIGNORA

BIBLIOTECA N. 1
ROMA
VITTORIO EMANUELE

e Padrona Colendissima.

ALLA Singolarissima Protettione di Vostra Eccellẽza dedico questa mia Operetta, sperando, che dalla solita Magnanimità de grande animo suo gradita potrà per ventura manifestarsi alla luce, oue per la propria debolezza temerebbe le tenebre. Cos

dallo ſplendore delle glorie, &
immortali Virtù dell'E.V. ri-
ceuẽdo la Vita ad onta di mor-
te nelle memorie ſi conſeruarà
eterna, che ſe non fù parto per-
fettionato dall'ingegno, ſi fece
uedere almeno come germoglio
di gratitudine conceputo dall'o.
bligo mio immortale per gl'otte-
nuti fauori, e continoui patro-
cinij, che come da Tribunale
di gratie riconoſco Seruitore
beneficato, oltre ogni mio meri-
to dall'incomparabile generoſi-
tà, che ella dimoſtra, con chi
indarno mai ricorre alla ſua
benignità. E quì dal Cielo
ſupplicando all'E.V. quanto sà

de-

deſiderarle ogni ſincera, & ot
tima Volontà, Oſſequioſiſſimo
la riueriſco. San Spirito di Ro
ma li 20. Gennaro 1653.

Di V. E.

Humiliſs. e Diuotiſsimo
Seruitore Obligatiſs.

Pietro Parma.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac. Palatij Apost.

A. Riualdus Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Vincentius Fanus Mag. & Socius Reuerendiss P. Fr. Vincentij Candidi Sac. Pal. Apostol. Mag. Ord. Prædicatorum.

INTERLOCVTORI.

Alcidé fà il Prologo in Muſica.

Venere Madre d'Amore.

Cupido figlio di Venere.

Dorillo Paſtore Amante d'Eurilla.

Eurilla Ninfa ritroſa.

Almerindo Paſtore amato da Florinda.

Florinda Ninfa Amante d'Almerindo da eſſo ſprezzata.

Mirtoo Padre di Florinda.

Eurigenio Mago già Corteggiano.

Caprino cuſtode d'Armenti.

Eco.

Se Leggi.

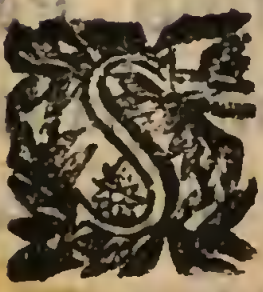
BEneuole Amico, le parole, Fato, Nume, Dei, Inferno, Destino, Paradiso, & altre simili, passale, ti prego, per ischerzo di penna, non sentimento di Cuore. Adio.

La Scena è in Arcadia.

PROLOGO

IN MVSICA.

Alcide.



E ben non vi paleſo il nome mio,
A queſto Tergo, à queſta Clava i credo
Eſſer da voi riconoſciuto.
Io ſono
Colui, che Giuno, horribil ſchiera vnita
Di fatiche giamai priuò d'ardire.
Alcide i ſon. ch'i crudi ſerpi'n culla
Squarciai con queſte mie robuſte palme.
L'Arcadico Cinghial, del'Erimanto
Vorace Moſtro anciſi; e di tre corpi
Gerione armato vinſi, e'l tenebroſo
Trifauce d'Infernal Corte Cuſtode
Caſſa di vita fei quell'Idra tanto
Fertil de le ſue piaghe, e de' ſuoi danni
Ricca. Giacque per me l'aſpro Leone
Nemeo. Per le mie mã vidde il bel Ceruo
Con l'auree corna altier l'vltimo giorno.
Lo sfrenato di Creta horrido Tauro
Vide col mio poter l'vltima notte.
Del Ciel l'eterno, e mobil pondo reſſi
Cõ queſti homeri. Al fin, che feci, abi laſſo?

Oue io ſoleo portar nodoſa mole,
Domatrice, e terror d'ogni più fiera
Fera vi poſi, e la conocchia, e'l fuſo.
E qual timido figlio
Trà le Meonie Ancelle
Torſi con ferrea man morbide fila
Per lo ſpauento di feminea sferza.
Tirai ſotto il mio giogo il Mondo tutto,
Poi vinſe me Vittorioſo, Vinta
Femina, imbelle, e mi reſtrinſe algiogo
D'amoroſa Frigione E che non puote
Ne' petti noſtri onnipotente Amore?
A lui cede la Terra, il Ciclo, e'l Mare.
Ed io, cui mille fere, e mille ferri
Non derno mai timor, ceduto hò (laſſo)
Aquella, che de' Lidi 'l Regno tiene.
O gran forza d'Amor! miracol nouo!
Onde ſenza ragione hor quì non ſono;
Che da me eſſempio haurete,
Spettanti, e ſpettatrici, e imparerete
A le mie ſpeſe à non ſprezzar' Amore.
Recito i fogli ſibillini, e narro
L'Oracolo d'Apollo: hoggi vedrete
Caucaſei petti, adamantini Cori
Spetrar Cupido inuitto:
(Io preſagiſco) vdrete, altri Paſtori
Precipitarſi; ed altri
Al duolo in preda diſperarſi; alcuni
Da mortifero ſtral languir feriti
I crò de' perſier voſtr,

Fateui tributari à sì possente,
Cauto, prode Cãpion, che gli Empi, Alteri
Ad humiltade sprona;
E pietà i falli altrui spesso perdona.
Stia dũque vn tal Signor ne l'alme vostre.
Siate trà voi felici Amanti, fidi;
Ch'ad vn fedel, e riamante core
Dona lieto il piacer, toglie'l dolore.

BIBLIOTECA NAZ
VITTORIO EM

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Eurilla, Dorillo, Caprino, Eco.

Eur. NOn più lamenti, ò preghi,
Ch'ad ogni modo cerchi
Prender cò le tue man rapidi venti,
E fuggitiue larue.

Doril. O cor di pietra, ò più che marmo dura,
Più che macigno, e ſmalto.
Oimè, cadente ſtilla vn ſaſſo frange;
E queſte aſſidue mie querule voci
Non frangeran lo ſcoglio,
Che sẽpre nel tuo petto immobil ſtaſſi?
Tù dal Mondo temuta
Poſſente Citerea
Affretta al mio ſoccorſo, affretta i paſſi.

Capr. Che patir tante pene, aſpri martiri
Per vn vil pargoletto, ignudo, e cieco?
„ Non ſapria già trouar maggior pazzia,
„ Che per voler altrui perder ſe ſteſſo.
Il Dio, cui ſeguo, è Bacco, è mille volte
Il dì tracanno il ſuo dolce liquore.
Hò cento agnelle erranti'n queſti colli;
Ricco di caſcio, e latte in abondanza

Me

Me'n viuo con letitia; ed à le volte
Mangio graſſi Capretti, e graſſa carne
Di Porco; ò voi, che m'aſcoltate, vdite;
Quãdo hò del gioco voglia, allegro prẽ-
Cõ queſte braccia le mie pecorelle; (do
Le ſtringo, e bacio, e sì feſteggio, e godo.
Però voi altri Amanti
Laſciate Amor amaro;
Ed apprendete eſſempio
Da me de'Greggi, e d'armenti Cuſtode.

Euril. O come dice, il ver Caprino noſtro!
Seguace è lui del Pampinoſo Nume,
Che con molle rubino, liquido oro
Porge à diuoti ſuoi gioia, e riſtoro.
Ed io fin, che viurò, ſarò amatrice
De l arco; e de'Cinghiai farò grã ſtrage,
Nulla prezzando, ò la ſaretra, ò l'ale
Di quel Fanciul, che da l'ignaro Volgo
E detto indegnamente Alto Signore.

Doril. Primauera per me pur non è mai?
Hòr s'apre il Paradiſo à mille, e ſolo
Io ſempre peno in tormentoſo Inferno?
Ahi, che il troppo dolor m'ancide; e tri-
Per mia pena maggiore (ſto
Tienmi in vita il dolore.
Hor più formar non poſſo
Sù le mie morte labra
La voce, e le parole.
Toglimi rea fortuna à queſta ingrata:
„ Fia meglio l'affrettarmi'l corſo agl'ãni,

,, Che trar mia vita in disperati affanni.
Capr. Horsù viuansi pur mesti i Pastori
In cosi sfortunato laccio auuinti: (ge
Io per me me ne vò dietro al mio greg
Che mi commandi, ò mia Ninfa gētile?
Cur. Ch'à la Dea de le Caccie ardēti prie-
ghi (gio
Mādi, acciò che del fiore intatto il preg
Nō si perda per lingua audace, ò mano.
Capr. Volentier'io farò quanto cōmandi;
Rimanti in pace.
Euril. Adio, Caprino amato.
Restati sfortunato, egro Pastore,
Restati'n queste pene; Adio. mi parto.
Dor. Và, che sei fera, ad habitar nè Boschi:
Fuggi'l cospetto humano.
Euril. Io quì m'asconderò segreta, e sola
Presso à sì bel cespuglio;
E atten derò, tacendo,
Qual di Dorillo fia la sorte, e il fine.
Doril. O misero Dorillo, Albergo sei
D'affanni, e di miserie; eterno Abisso
D'eterna notte. Oimè, chi mi consola?
Ingrata Eurilla; E pur furo tue voci,
Che le dolenti mie
A venti erano sparse?
Le mie preghiere indarno?
E che prolungo, ahi lasso,
A leuarmi di vita?
Se la mia vaga Ninfa mi s'inuóla? O là?

Poni

Poni, Dorillo, fine à giorni tuoi,
Che non haurai già fine a tuoi tormenti. Menti.
Ah che la vaga Dea di queste selue
S'è commossa à pietà de le mie doglie.
Che sei tù, che ragioni ascosa meco? Eco
Ah ti souenga, ò Dea, con quanti nodi,
E dolci amplessi'l nostro
Siluestre Nume quì t'accarezzaua.
Fà, che quella crudel nõ sia ritrosa. Osa.
L'arme son de gli amanti audacia, e spe
» Sollo: mà di difesa esser nõ puote (me,
» Timidetto Colombo
» Contro Aquila animosa,
» Ne paurosо Coniglio
» Contra intrepida volpe.
» Preuedono gli Dei, quà de' Mortali
» Siano i destini, e le lor sorti occulte.
Dimmi, quãdo fia il fin de l'onte omai? (Mai.
Dureran dunque sì doglios guai? Ahi.
Tù non ti lamentar, ne sospirose
Siano le voci tue: Quella crudele
Sempre m'ascõderà suoi chiari rai? Ahi
A che fin giũge chi ricerca Amore? More
Asconderommi'n più secrete selue,
Che sian ne l'Erimanto, ed iui morte
Darommi per vscir di pena dura. Dura
A tante pene, à tanti stratij, à tante
Ambascie viuerò ridente ancora? Hora.

Ch'io

Ch'io viua? Haurò pietade in questi riui? Iui.
Mà come dubbie son le tue risposte!
Hor mi consoli'n vita,
Hor con aspro risponso
A morte mi richiami. Ami.
Amerò, e tacerò: tacendo, amando,
Ardendo, ed agghiacciando,
E morendo, e viuendo,
Dopo gli ardori, e i ghiacci,
Dopo gli amori, e le taciute pene
D'vna vita mortale,
D'vna morte vitale,
D'vn'infiammato ghiaccio,
D'vn'agghiacciato foco,
D'amorosi piaceri
Farò beato acquisto! O Dea cortese,
I ti ringratio di sì caro Enimma.
O me felice à pien, s'io discopriss
Vn giorno il bel seren dopo le nubi.
„ Al desiato porto arriua lieto,
„ Costante Marinar, poi, c'hà patite
„ Crudeli'n nauigando atre procelle.
Ed io, che spiegato hò l'audaci vele
Nel Pelago d'Amor, spero ancor tosto
Sotto d'Eurilla il vago amato Porto
Ricourarmene al fin dopò gl'ingiusti
De la sua crudeltate horridi flutti.
Mà poco men, che dal mio duol vcciso,
A la Capanna mia riuolgo i passi

Per

Per ripoſare: Adio, fronzute ſelue.

SCENA SECONDA.

Eurilla ſola.

FAuoriſcati'l Ciel, la Terra, e'l Mare;
Nulla mi pagherà dal mio penſiero,
C'hò di Cintia ſeguir; ed hor men vado
A ritrouar le Cacciatrici Ninfe,
Che poco dianzi al sãto Albergo io vidi,
Oue la Caſta Dea s'honora, e cole,
Che tutte armate di faretre, e ſtrali
Vogliõ perſeguitar quel fier Cinghiale,
Strage de' greggi, e terror de' Biſolchi.
Anch'io me'n vò à pigliar la mia fare-
Ch'ad vn bel lauro appeſa (tra,
Laſciai per vdir quì fallaci ſtrida
Di dolente Paſtor, che morte, inſano,
Cercaua. Adio; me'n vado.
Ma qual rimbombo là di rauco ſuono
Odo io da lungi'n quelle ſelue? forſe
De la propinqua caccia è dato il ſegno
Fermo l'orecchie intẽta à vdir, ſe il cor
Là più riſuoni; ed ecco, che di nouo (no
Tal voce qui vicin riſuona à caccia,
A caccia il Ciel rimbõba: Hor perche
certo,
Non la diſcerno, il ver ſapro, s'indugio.
De' piedi'l calpeſtìo moſtra, che fuori
Lie-

Lieto quel Banditor i passi affretta.
Eccolo. Il ben venuto sij, ò Almerindo.
Dimmi, à che tãto grido alzi d'intor-
(no?

SCENA TERZA.

Almerindo, Eurilla.

Alm. QVella Dea, il cui valor, celeste Nume
Tremon del Ciel, de' Boschi, e de l'Inferno
Tutti gl'Habitatori,
Hier mi commise, che stà mane, à pũto
A lo spuntar de la nouella Aurora,
Dassi al mio Corno assai gagliardo fiato
Acciò Ninfe, e Pastor insieme accolga
Al di lei sacro Albergo, che pregata
Dà caldi prieghi de' soggetti suoi
Vuol che si sbrani, e con saette, e spiedi,
Ed arrabbiati can quel fier Cinghiale,
Ch'i Boschi (infesta Harpia) sopressi tie-
Eur. Sollo. Caro Pastor, qui tarda tãto, (ne
Ch' il mio Turcasso in molte frondi
auolto
Tolga, ch'ambin'andrem'al santo Tẽpio
Alm. Hor vanne, ch'io t'aspetto.

SCENA QVARTA.

Almerindo solo.

O Ch'importuno sesso, & più volubile.
E de l'onde, e de' vẽti! Io sono Amãte

Di

Di quella Casta Dea, ch'i Boschi hono-
Al Tempio suo famoso (rano,
I vado, e chieggio il lei fauore, ond'io
Preda far possa di Cinghiali, e Lepri.
E pur quella Florinda di Mirtoo
Figlia mi segue ogn'hor; m'ama, et io
l'odio.
Eccoti à punto lei, ch'i fuggo, e schiuo
Più, che il lucido sol notturno Augello,
Veggio ben, che la sorte insatiabile
Di molestarmi auãti à gl'occhi quella
Mi offre, quella, che tãto à me dispiace.
Che me ne vada fingerò, se bene
Quindi partir non voglio
Sinche non torna Eurilla.

SCENA QVINTA.

Florinda, Almerindo.

Flor. FErma, deh ferma il piè; fuggi ch
t'ama,
Ingrato, e disleal? Ne'l mio gran foco
Accende il foco tuo? Deh mira, com
Per souerchio desio homai non posso
Regger più queste stanche afflitte mé
Deh piegati, Almerindo. (bra
Non sai? Io ti riserbo
Vn lucido Cristal serrato in busso,
Opera d'Alcimedonte; oue scolpito
Sie-

Siedesi alato Amor cõ l'Arco, e strale:
Scorger potrai cõ questo il tuo bel viso,
E i biondi crini incoronati, e al fonte
Per ispicchiarti non andrai, e vero?
Alm. I doni'n me poter non hauran mai;
Ma si ben chi vuol, ch'io fugga
Amor, e suoi stendardi. Il vero Amore
Si compra con amor, e non con doni.
Io ti ringratio dunque, e assai ti priego,
C'homai tù ponga in abbandono, lassa
Cotesta tua sì folle, e vana impresa;
E s'aggradirmi vuoi, quindi ti parta.
Lor. O dispietato, e crudo,
A tanti miei lamenti
Chiudi l'orecchie, ingrato?
E per me dal tuo petto
Bandita la pietade?
Sarai pur tù cagion del morir mio?
Alm. (O che folle parlar, ne lo tronco io)
Lor. Hor giacendo i Pastori
Sotto gli ombrosi faggi,
De l'amate lor Ninfe
Fan risuonar per queste selue intorno,
E le lodi, e gli ardori
Co'l strepitoso suon di dolci auene:
Mà io cercando vò, doue si stampi
De l'orme tue gradite
Il florido terreno;
E soura gli arboscelli
Stridono le cicale, e'l Mondo assordano

Ac-

Accompagnando l'aſpro mio ramarico
E tù mi ſprezzi, e ſuggi?
Ne ſaper curi, cui tù, crudo, fuggi?
E quãto ricca io ſia d'armẽti, e greggi
Alm. (Ninfa, certo vaneggi.)
Flor. Di Mirtoo figlia ſono,
Che di feconde Vigne,
Di fertili campagne
Poſſiede ampia ricchezza,
A lui rende tributo
Ogni Arator, ch'alberga
Dietro il Ladõ honor de' fiumi, e gloria
Ned il noſtro Tugurio
Hà biſogno giamai di ſtate, ò verno
Di qualſiuoglia precioſo frutto.
Alm. (Buon prò, tuo ſarà tutto)
Flor. Fermò rapidi fiumi, il Trace Orfeo
Fermò rapidi venti,
E col dolce ſuon de le canore corde
A ſe ritraſſe tutte
Orecchiute le querce,
Placando Orſi, e Leoni.
Conduſſe di lontano
Al ſuon d'armonioſa
Teſtuggine Amfione
Inſenſibili ſaſſi;
Onde di Thebe le famoſe mura
Fondò (gran marauiglia!)
E tù ſarai sì crudo
A i miſerabil miei pietoſi accenti,

Che

Che'l fedel don de l'amor mio ricusi?
Almer. (Si,)
Flor. Ah crudel ti rimembra,
Ch'allhor desti principio
Ad accendermi'n sen vorace foco,
Quando ambi pargoletti
Pasceuam con la verga il nostro gregge:
Allhor de le fauille
Furno il focil quegli occhi;
Et hor de l'alte fiamme
Son mantici gli sguardi;
Si che quanto più ardo;
Tanto più lieta sono.
Al. (Discordo il mio voler, fuor sei di tono)
Flor. Ah procelloso Egeo
De' miei continui pianti
Cãgia questa tua ferma, e stabil voglia.
Almer. E pazzo chi s'imbroglia.)
Flor. Non son già si deforme,
Che tù fuggir mi debba.
Poco dianzi mi vidi
Nel liquido Cristal d'vn chiaro fonte
Consiglier fido de' sembianti nostri;
Ne à qualsiuoglia Ninfa
Di beltà cedo il pregio:
Siami dunque concesso,
Che da Himeneo congiunta
Teco possa habitar rustici tetti,
Che mi riputarò più fortunata
D'Arianna, ancorche fossi

D'vn

D'vn Dio ſuperba Spoſa.
Alm. Altri brama ſalir ſoura alti gradi
D'ambitioſi honori;
Altri cerca d'argento, e d'oro i Monti;
Altri ſolcando và gl'ondoſi campi.
Chi di tamburi, e trombe,
E fiammeggianti Vsberghi
Lo ſtrepito ſentir s'allegra, e gode.
Chi d'immortali, e trionfanti allori
Si circonda la fronte in Helicona.
In fin ciaſcuno à vari ſtudi attende.
Io de la Cacciaggione,
E de l'vccellaggion contento prendo.
Hor con dardi trafiggo
Le fuggitiue fere:
Hor con reti, hor con lacci,
Hor con viſcate verghe
I ſemplici augelletti inganno, e'ntrico;
E più dolcezza io godo, (to.
Che d'ogn'altro maggior ſpaſſo, e dipor
Però Proteo n'andrà sù gli alti monti
Co'l ſuo marino Gregge;
Staran sù gli Olmi i peſci;
Et anco à nuoto andranno
Per lo profondo mar timede Damme,
Anzi, ch'io ſegua Amore.
E s'aggradirmi vuoi, quindi ti parta.
Glor. Voglio del tuo voler far â me ſteſſa
Seueriſſima legge, e partir voglio;
E vuò laſciar l'impreſa, e'nſieme ancora
La-

Lasciar la Vita mia: resta, crudele
Tigre più, che le Tigri Hircane, e fiera.
Al. Può esser, che se'n vada ad dar effetto
A quel, che ne minaccia? Ah tropo vero
Sarà: ma lei ci pensi:
Ch'ad incontrar di Cinthia i cenni sono
Più, che tenuto ad altri:
E così intendo, e voglio.
Mà quali sento io gridi?
Mille voci confuse?
E strepiti d'intorno?
Oime qualche accidente
Non sia ad Eurilla occorso, e fier disastro
Ond'è, c'haura ella tanto
Prolungato il ritorno,
Mà eccola a punto, e con essa Caprino.
O come grida forte?
Ei passi affretta sì, che par, che voli?

SCENA SESTA.

Eurilla, Almerindo, Caprino.

Cur. PErcoti, amazza, amazza, amazza:
Alm Oime, che fia mai questi?
Ca, Al lupo, al lupo, oime meschino, al lupo
Alm. E che t'hà fatto il lupo? e doue è ito?
Gap. Ei tranguggiate m'hà due pecorelle,
E mò di traccia è perso.
Eur. Di ciò non ti rincresca;

Che danno assai maggior potea ricarti,
Se tosto districato il mio Turcasso
Io non hauea per darti'n tempo aita.
Torna lieto al tuo gregge.
Ch'in abbandono stassi;
Vanne di buona voglia.
Cap. Cō lagrime sù gl'occhi allegro parto.
Euril. E noi andiamo assieme:
Suona, Almerindo il corno.
Alm. Meglio sarà, ché per quest'altra parte
Andiam, che colà ancora
Di ciò, che Diana impera,
Non è dato alcun segno.
Euril Non fia, che bene; andiamo.

Il fine del Primo Atto.

Canzonetta à tre voci.

FRà quest'ombre amene, e sole
Più d'vn Sole il lustra il Mondo;
Poiche in sito sì giocondo
Qui stà lucida, e Roscella
Quiui alberga Orinda, e Clori;
Mà Licori è assai più bella.
Ritornello di due Violini, e Viola.
Siluia, Filli, Erminia, Flora:
Quì dimora, e quì risiede;
Quì raggira errante il piede
Lilla Vaga, Elpina snella
Tutte care à tutti i cori;
Mà Licori è assai più bella.
Ritornello.
La beltà di queste piagge
Quà risragge il bel del Cielo;
Influisce ad ogni stelo
Suo vigor più d'vna stella;
Belle piante, e belli fiori;
Mà Licori è assai più bella.
Ritornello.
Bello il Sole, e bella è l'Alba,
Che s'inalba in sù gli Eoi,
Quando manda i raggi suoi
A scacciar notte rubella:
O bei lumi, ò bei splendori,
Mà Licori, è assai più bella.

INTERMEDIO

PRIMO.

Choro di Ninfe. Licori, Elpina, Filli, Siluia, Clori, Orinda, Lucida, Erminia, Flora, Roscella.

Lic. COncorrenti noi siam di Cacciatori:
Essi ne boschi caccian le fere,
E noi co' strali, & arco
Cacciarem l'otio pigro
In questo verde prato.
Elpin Tutte siam d'vn volere.
Hò di freccie il Turcasso pien. Ma doue
Bersagliarem? Licori.
Lic. Il destinato luogo
Questo sarà dou'io ne pongo il segno.
Chi colpirà vicin più con la freccia
Al nero haurà il pregio,
E sarà vincitrice
Di questo Napo, e questo velo, e questi
Boscarecci ritagli.
Poni tù Filli, i premi
A quella verde pianta,
Con far nobil troseo sopra quel ramo.
Ecco l'appendo. Hauete voi prouato
Se l'arco è ben tirato, e forte regga
Lo scoccar de la freccia?

Sil. Il mio stà ben tirato, e forte regge.
Clo. Il mio lo stesso.
Orin. Ancora
E fortissimo il mio.
Lic. Le freccie hauete
Tutte segnate, onde sian conosciute?
Lue. L'habbiam segnate tutte.
Lic. Hauete la faretra ancor fornita?
Erm. La mia stà ben fornita, anco le vostre
Lic. Il bersaglio hò piãtato. Ogn'vna cè
Sua sorte, sua fortuna.
Flor. Ingegnamoci ogn'vna. Il premio è (molto,
E poca la fatica.
Rosc. Sfornirò la faretra
Di strali, mà la sorte
Sfortunata mi fugge. Io non hò speme.
Elpin. Quì non ci vuol fortuna,
Mà virtute, e sapere.
Lico Si dia principio allegro
Al virtuoso gioco.
Cominciarù, mia Filli.
Fil. Ecco scocco la freccia, e tocco il segno
seguimi pur, sù Siluia. (pollo.
Sil. Scocco l'arco in tuo nome, ò biõdo A-
Cl. O che colpo honorato! anch'io mi prouo
Vero fulminator del Cielo, ò Gioue;
Drizza la freccia al destinato segno.
Orin. Ben'adegui la fama:
Hai ben colpito il mezo:
O colpo inusitato!

Hai col tuo ſtral leuato
Quindi lo ſtral di Siluia, e'l tuo v'hai po(ſto
Sil. Ne per queſto hò perduto,
Mà debbo hauer vinto,
Onde n'andrò de la Vittoria altera.
Clo. Ogn'vn può da ſe ſteſſo
Veder dou'è'l mio ſtral, e dou'è'l tuo,
E chi la palma merti.
Sil. Queſto à me poco importa.
„ Sò chi ferisce il cor, vcci de l'huomo.
Clo. „ Inuano il cor ferisce
„ Chi ferisce quel cor, ch'è di già morto.
Sil. Io l'vccisi; tù poi
Ferendo vn morto core
Vana festi la piaga.
Lic. C'hanno à far tali essempi?
Quest'è essercitio, e gioco:
Veder si dè qual'è lo ſtral vicino
Più al nero, e darne il pregio.
E per farui capaci
Di quanto à voi par ſtrano
Leuiam quindi'l berſaglio,
Et anco i premi assieme
Per ſtar al giudicato
Di chi fra l'altre più pratiche Ninfe,
Che ſian ne l'Erimanto, il gioco intenda
Et apportar ſaprà casi ſeguiti;
Hora non conti à noi
Troncando le conteſe, e voſtre liti,

Fine del Primo Intermedio.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Eurigenio Mago solo.

A già trè lustri interi,
Che dal Persico Clima vscito doue
D'inuidia aspre procelle
Trà'l tempestoso mar di Regia Corte
Crucciauan me dolente,
Vò per il Mondo errando.
E ancor, ch'io ricco sia d'alto sapere,
Conoscitor de le celesti sfere,
Presago degl'incerti, e dubbi fati;
M'hà però sempre la fortuna rea
Volto, e riuolto, del mio ben nemica,
Sù la sua instabil ruota.
Giunto son finalmente in queste selue;
E riurò vita Pastorale, e l'onte,
E i simulati risi
Cagion non mi daran d'alcuna noia,
Ch'in questa ferrea età sono mortali,
Ferrei senza pietà, senza giustitia.
E poiche il mẽto, e'l crin di biãca neue
Tinto è per man del tempo,
Viurò quei pochi giorni, che Natura

Mi dona, à rei pensier volgendo il dorso
Non calpestate più da questi piedi
Saran l'inuide Corti:
» Che quāto più l'huō sorge ad alto tāto
» Maggior fia la caduta, e'l precipitio:
» E sotto gl'ostri, e gl'ori
» Stanno in gran quantità mordaci cure:
» Mà quieta pouertà viue sicura
» Ne bisognosi suoi basti ritduri;
» E d'ogni poco paga
» Non si strugge, ò consuma
» Per l'essecranda sete
» Di posseder gli Attli Tesori.
» Mà sol trouar si sforza
» Quel cibo, onde nutrir possa la vita.

SCENA SECONDA.

Eurilla solu,

IO son tutta sudore,
Pel lungo corso, e stento
Ne l'impresa di quell'horrendo Mostro,
C'homai tutti n'hà stanchi,
Ninfe Pastori, e cani,
Senza restar, che poco
Sin'hor ferito; ò nulla.
Quiui m'assido al quanto
Per ritorpar di poi
Con più vigor, e spirto

Con gli altri vnita a l'intrapresa caccia
Ecco l'odiato, ed importun Dorillo.
Finger vò di dormire,
E non d'hauerlo visto.

SCENA TERZA.

Dorillo, Eurilla.

Dor. L'Està succede al Verno,
Il dì à la notte, & à le nubi'l Sole,
Così dopo l'affanni haurò i conforti.
Mentre, , che poco dianzi'n selue stauo
Col pensier di morir; ecco, che voce
Di Boscareccia Dea cortese in vita
A restar consigliommi, e consolando
Le miserabil mie crudeli pene
Disse, ch'vn giorno haurei de miei desiri
il caro adempimento; onde in sperãza
Entrai di ritrouar mia vaga Ninfa
Vn giorno à le mie voglie intẽta, e fisa.
Oime; che nouo, inusitato lume
Gl'occhi m'abbaglia? Eurilla è questa?
(O pargoletto Dio del terzo Cielo,
Ch'infondi à tuoi seguaci auide voglie,
Inanimisci'l tuo fedel Pastore,
E'l profondo del cor timido, e rozo
Ringora, e tergi, ed'amorosa lingua
Inspirami, Signor, tanto, che facci.
Del mio lungo penare

BIBLIOTECA ... VITTORIO EMA...

Vna

Vna volta capace
Questa Tigre crudele, e ch'ella m'ami;
Come spero in virtù del tuo fauore.
Euril. Tempo non è di fingere più sogni,
Che mi sento in vigor, e più, che desta
Di quanto io fussi mai
A proseguir la caccia,
Et à schermirmi da costui, che folle,
A l'aure sparge i detti.
Doril. Sparga soura di te sue larghe gratie
Il gran Fabro del Mondo.
Dimmi, de fiata Eurilla in vano, ancora
Viui à l'ardente foco,
Viui a l'ardenti fiamme
D'amor, che quì giù in terra
Felicita gli Amanti,
Irrigidito ghiaccio,
Ond'io tutto mi sfaccio?
Euril. Viuo, e costãte, e più, che ferma viuo
Nel mio proponimento,
Odiandoti via più, che mi tenti.
Dor. Piegar non ti potrà l'ardente amore,
Che in'hà fatto i martir dolci, e le pene
Soauii pianti, e care
L'amare angoscie mie? Dorillo al fine
De la sua vita corre, e tù no'l freni?
Genitrice inhumana
Nõ ti produsse al mõdo, anzi l'horrẽdo
Caucaso ti creò: le pietre, e i scogli
Stati son tuoi Parenti? e l'aspre Tigri.

Del

Del venenoso lor ferigno latte
Furti Miniſtre? Ah diſpietata Aletto,
Nõ ſon io, ch'à te parlo: Amor è quello,
Ch'à paleſarti i miei duri tormenti
M'inuita; Amor, che ne gli eterni Dei
Stende anco il ſuo poter i pietà, pietade
Euril. (O che ſimplcità miſera, e ſoſca
Ammanta la ragion di tali Amanti!)
Ah pur troppo importun: poſſibil mai
Sarà, che morte, od altro acerbo fato
Non me ti tolga à queſte luci? ceſſa,
Dorillo, di ſeguir chi fugge. Adio.
Doril. Al Tribunal d'Amor ſaremo inteſi.

SCENA QVARTA.

Venere ſola.

IO, cui fumano in Paſo, in Cipro, e'n Gnido
Odoriferi incenſi, e sì gran ſtuolo
D'Amãti huomini, e dõne onora vmile;
Io, che del terzo Ciel ſono Regina,
E ſoura huomini, e Dei poſſente, tanti
Sprezzi d'vna vil Ninfa odore cõporto
Ch'vn sì leal Paſtor, tanto gentile,
Quãto altri, che lo ſtral piaghi d'Amore
Venga ſtratiato ingiuſtamente, e amore
Nõ partoriſca amor, mà ſdegno, & odio?
Nò I ſoffrirò giamai (taccio quel tanto,

Che son per far ad altri contumaci)
Io ferirò Costei
Con questo aurato stral, che poco diãzi
Tolsi da la faretra del mio figlio;
Il qual sen giace là mesto sù i poggi:
Ed hà ragion di star tristo, e dolente,
Poiche si vede ogn'hor negletto, e vile,
Ne pastoral petti,
Tanto più, ch'egli regna
Ne superbi Palaggi
Infrà Porpore, e Gemme,
Frà Scettri, e frà Corone. (da
Vuò dũque oprar, ch'Eurilla ingrata ca
Perseguitãdo alcun Cinghiale, od Orso:
Sarà quasi mortal la sua caduta;
Ed ella di seguir Diana certo
Spegnerà il suo desio, nulla curando
Più le sue caccie, e diuerrà seguace
De le mie care, ed honorate insegne:
E così spetrerò quel duro core,
Che del diamãte stesso appar più duro.
Tema, tema ciascuno
Del mio possente Impero,
E le minaccie, e l'ire;
Ne contradica audace
Al mio saldo voler, ch'à la fin poi
Cõuiẽ, ch'ogni mortal cõtra sua vogli
Sommetta á miei pensieri i pẽsieri suoi
Ne del mio natio Regno
Sottrar potranssi al giogo

Dol-

Dolce, graue, leggiero
I soggetti viuenti;
Ed allhor men, che nel fiorito Aprile
De l'età giouanile,
Fatti da me saran lieti coltori
Di feconde bellezze,
E per me mieteran bramata messe,
E se disubediente
Eosse al mio gran volere,
A poco, à poco nulla
Saria quel tanto; e vario,
Ch'ogn'vn quì giù rimira;
E in vn volger di ciglia ogni mortale
Spegneriasi, e la speme
D'altro nouo Natale.
Mà da lo sdegno accesa
Men fò ritorno al mio Celeste Albergo
Per porger fine a ciò, c'hò già promesso

SCENA QVINTA.

Caprino solo.

FOrza certo sarà, ch'io muti loco,
E con la famigliuola altrõde io vada;
Doue non sia il mio gregge
Preda di queste bestie,
Che s'imboscano ogn'hor per tradimẽti
Hò teso reti, lacci, e nodi,

E tra-

E trabocchetti in molti luoghi hò fatti,
Per veder pur se preda
Far potessi io de' lupi, e fiere belue,
E farne strage tale,
Che non gl'armenti sol, mà che sicuro
Viua ogn'Habitator di queste selue
Andrõne a la Capanna intãto, e arrosto
Farò mezzo capretto; e questi intrichi
Adoprerolli per vccider merli,
Poiche, cornacchie in folta notte attese
Nõ però dico prima andarne in traccia
D'hauer mangiato due coste d'Agnello
Che mi cocea Zia Marta,
E fatta vna beuuta a la sfillata;
Mà ben si quando in piedi
Starsi il sacco potrà, ch'adesso è voto.
Mà se per auuentura
Inzampa ne' trabucchi
Alcuna fiera, o ne le reti, ò lacci,
Vuò far al vicinato vna merenda,
E forsi cena tale,
Appo cui nulla sia
Il Grasso Giouedì di Carnouale.

SCENA SESTA.

Amore in Trono maestoso, Eurilla, Dorillo

Auril. DVnque forza mi fai? ò Traditore.

Doril. Ecco giusto Signore,

De'

De' tuoi temuti imperi.
L'empia disprezzatrice,
Holla quà auāti à te cōdotta, e chieggo
C'hoggi tua giusta mano,
Come conuiensi, eguale
Al merto, & al demerto,
La pena, e'l premio renda.
Odi, Giudice, e Nume,
Le mie strane querele:
Rendemi per amor odio costei;
La seguo, ella mi fugge;
La prezzo, ella mi sprezza;
Son le di seruirù prodigo in tutto,
Ella de' sguardi suoi m'è'n tutto auara;
Ne cosi'l Villanel se stesso, e'l gregge
De le fronzute noci
Toglie à l'ombre nocine,
Com'ella più, che stral veloce, fura
Fuor di ragion se stessa
Al mio infelice aspetto.
Meno le notti, e i giorni
Vigilie, e tormentosi,
Ed ella à scherzo prende i miei pensieri
Eccola, Signor mio, legata, e presa:
Fà di sue mille offese aspra vendetta.
Deh, Possente Signore,
Ardo, qual'arder suole
Al foco arido legno;
Ardo, & ardendo muoro,
Qual semplice farfalla,

Ch'in-

Ch'intorno al lume suo crede gioire,
Poi si sente morire.
Hà neue, e gelo il seno,
Ne abbandonar la posso,
Ch'allhor più l'amo (oimè) ch'è più ri-
Venga costei guerriera (trosa.
Ne l'amorosa pugna:
E dia co'l foco suo
Alimenti al mio foco.
Amor. Tù dunque hai tanto ardire,
Forsennata, che sei?
Acre dunque ti mostri à chi t'è dolce?
Antichissima legge è del mio Regno:
„ Che l'amato riami;
E se l'Imperio mio
Hà temuto il gran Gioue
E s'à la Madre stessa
Già perdonar non volli;
Ne tù viurai, se non mi sei soggetta,
Anzi amerai viuendo,
E mia, mal grado tuo, serua sarai,
S'à questo mio Turcasso
Dardi, saette, e faci
Non mācheran, ond'io ferisca, e'n fiāmi
Il tuo marmoreo petto.
Io sono Amor, e senza amor il Mondo
„ Morrebbe: hor non ti mostra
Qual'indomito Tauro à questo Amāte,
Ch'al fin del giogo à le grauose some,
Sommette l'orgoglioso, iniquo collo.

Eu-

Eur. A tre diuersi Amor partito è'l Regno
Tù sei Amor fermo,
E sei chiamato figlio
D'Herebo, e de la notte.
Nutrito d'otio, e di lasciuia indegna.
V'è honesto Amor, creato
Di Venere, e di Gioue,
Che piacer dà con sante leggi vnito.
V'è d'Amor celeste ancora
Da tal bellezza nato,
Ch'angelica rassembra,
E marauiglia à chi la mira apporta.
Amo questo io, l'inchino;
Amo Triuia, e l'adoro:
Amo la caccia, e i Cacciatori assieme;
Ne questo è amor d'vnir corporea salma
À la corporea salma,
Mà d'accoppiare vn'alma
Ad inuisibil alma.
Cessa; che seguir'n vano
Cangiare à viua forza
Quel libero voler, che mi diè il cielo.
„ Non Prencipi, non Regi
„ Forzar ponno giamai fidi soggetti
„ D'altrui Prencipi, e Regi.
Dor. Séti, caro Signor, quãto ancor cruda
E al tuo diuin cospetto?
Altro non resta più, se nõ, ch'io muora.
Amor. Spira, spera, c'haurai
De' tuoi martiri, e guai

Il bramato ristoro.
„ Vince ogni cosa Amore.
Legui pur saggio, amando,
Sianti pur cari, e dolci
I suoi proterui ardori:
„ Che trà pungenti spine
„ Si suellono le rose;
„ E trà mordenti Pecchie
„ Si rubba il dolce mele.
„ E donna quanto men vuole, più vuole.
Men volo intanto à la mia Madre in ('grembo,
E farò la vendetta
A gl'occhi occulto, e sol dal cor sentito,
Come à vn Dio si conuiene.
Slegala tosto, e per diuersa strada
Gite doue v'aggrada.
Dorii. O fortunato me, s'vn Dio si prēde
Cura de le mie cure!
Eur. O fortunata me, s'vna Dea prende
Cura de le mie cure!

Il fine dell'Atto secondo.

Dialogo à due voci frà concerti d'Instromenti.

Prima voce. Clori ben mio.
Seconda voce E che veggio?
Prima voce Arresta i passi erranti.
Seconda voce Che brami à mè dauanti?
Pr.voc. Ch'io chieda? *Voc.sec.* Negherò.
Pr. voc. M'ami tù? *Voc.sec.* Nò nò.

Ritornello di due Violini.

Prima voce. Odi'l mio duolo,
Seconda voce A te m'inuolo.
Prima voce Ascolta, e poi fuggi:
Seconda voce Col tuo parlar mi strug
Pr.voc Mia Clori. *Voc.sec.* Io fuggirò.
Pr.Voc. M'ami tù? *Voc.sec.* Nò nò.

Ritornello.

Prima voce Mi fuggirai?
Seconda voce Ciò sempre mai.
Prima voce Ti punirà Cupido,
Seconda voce Di questo i me ne rido.
Pr. v. Danno haurai: *Voc.sec.* Nò n'haurò
Prima voc. Il vedrai: *Voc.sec.* Nò nò.

INTERMEDIO SECONDO.

Pseudocupido, Italo, Arcade, e Choro di Pastori, e Ninfe.

It. O Ciel, che salui n'hai fin quì cõdotti
Da regioni sì lontane, omai
Quel tãto, che bramiã, degna mostrarci
Mà chi là veggio innanzi?
(Tirateui'n disparte)
Ascolta, ò là, deh ferma i passi, ascolta.
Nõ m'odi? ò nõ m'attẽdi? ò nõ m'intẽdi
O nõ m'intẽder fingi? ò nõ m'apprezzi?
Perche nõ dai risposta à chi ti chiama?
Ar. (Al sẽbiãte, a gliaccẽti, a quegli arnesi)
Al baston, ch'egli hà in mano, al zaino, al fianco
Costui se scerno il ver, Pastor mi sembra,
Mà forestier, di lungi, estranio Clima,
E di paese algente, poiche auuolto
Il veggio in bianca, e sì canuta pelle:
Voglio aspettarlo, vdirlo, e preuenirlo.)
Pastor, che peregrino hor quì n'arriui,
Donde vieni horamai e doue ãdar nevuoi?
It. Perche tù nõ rispondi al primo inuito?
Arc. Perche la nouità di tua persona
Di stupor nuouo m'ingombrò repente.
It. Hor io rispõdo à te, ne prieghi aspetto:

Da

Da l'Apennino giogo
Accompagnato vengo
Da quantità di gente,
E di Nation diuersa,
Ch'al Tribunal d'Amor siamo appellati.

Pseud. Date, Pastor perdono
S'io rõpo il parlar vostro à mezo il corso
Che n'è cagion vn grã desio, ch'io tẽgo
Di saper qual sia gente
Comparsa quì d'intorno
Sì numerosa, che non furo mai
In queste selue tanti
veduti assieme vniti,
E d'habiti sì strani.

Ital. Son contumaci, e Tributari alcuni
Di quel bendato Dio, che quì s'inchina:
Molti, che à presentarsi
Vengon da varie parti,
Al Tribunal d'Amore.

Pseu. S'egli è così; sarà Cupido in Trono
A ministrar giustitia,
A compartir sue gratie.
Arcade, fà, che tutti
Quì stian al comparire
Del pio Giudice, e Nume in ordinanza:
E sarà pensier mio sian consolati,
Le loro istanze ammesse,
Che preferito a gli altri
Poi venga ne l'Vdienza
Questo Pastor, sia tua destrezza, è cura,

Arc.

Arc. Essequirò tuoi cenni,
Ital. O buõ incõtro affè! Cõpagni, allegri:
L'Vdiẽza, presto hauremo, e grata spero
Arc; Italo, vanne lieto, e quà conduci,
Con quel riguardo, sai?
E dispostezza, ogn'vn, che più cõuiẽsi,
Ital Farò stia cheto ogn'vn sinche le sue
Ragioni espor li tocchi;
Et implorar giustitia;
Ne partirà dal suo prescritto posto
Mai, se non commandato.
Arc. Ottimamente bene
Ci siamo chiaro intesi.
Sollecita, se puoi.
Sua Maestà tardar non vorrà molto.
Ital. Sraran più bene questi?
Arc. Si, è questi due d'incõtro; à cãto gl'al
E tutto il resto in schiera. (tri,
Di proposito ogn'vno è accommodato.
Silentio con modestia
Eccoui'l Trono per l'Vdienza: e forza
Il Faretrato Nume appaia.
Arc. Humili, e riuerenti
Porgete le preghiere:
Eccoui Amor à rendervi contenti.
Pr. Past. Spinto da l'amoroso ardore
Per vltimo rifuggio,
Ch'inuan s'attende altroue,
Al Tribunal d'Amore,
Al tuo cospetto vengo.

Pic-

Pietà ti muoua (oime) di me, che moro,
Se tua mercè non fà m'ami chi adoro.
Pseudocup. Con strai da noi ferita
D'ogni com nesso error sarà pentita.
See Pa. Poiche grã tẽpo in procelloso mare
Erro d'Amor, ne al Porto ancor m'appi
Intempesta crudel di cure amare (glio
Ondeggio quasi n volontario essiglio,
Ne quel, ch'io faccio sò, ne quel, c'hò à
Però vengo per vltimo consiglio (fare;
A te, Nume Gentil, che sai per proua,
Quel, che noce in amar, e quel, che gio-
Dimmi: le belle donne (ua.
Si pono superare? Pseudocupid.
Rare. Qual sia per vincerle lã strada?
Dd. Con dar che? si vinc on costoro,
Oro. Non basta, ch'io le seruo, e adoro?
Oro. Appunt'Oro; altro cred'io bisogni,
Sogni. Non sogno. Vn'animo gentile
Tien l'or per cosa vile, e non l'approua.
Proua, Sò, ch'errarei, farrei gran fallo,
Fallo. V'è miglior prezzo, che le muoue.
Oue? E in me stesso. Io superar le posso,
Col seruirle, & amarle,
Honorarle, lodarle.
Darle. Vince chi segue, e ne l'impresa
Fermo non l'abbandona.
Dona Ma'l sospirare,
Il tacere, l'amare,
L'assiduo seruire;

Il continouo soffrire
Angoscia, e affanno
Qual'vtile agli Amanti danno? Danno.
3. *Past.* Vn Pitocco d'Amor chiede pietà;
Che seco il duol'istesso
Nel volto porta impresso,
Pseudocupid. Taci Guidon, ò là:
Ch'à Pitocchi d'Amor non s'hà pietà.
4. *Pa.* Vn nuouo amor di Ninfa odi, Signore
In odio tien lo strale, e fugge Amore.
Però, quel, che far deggio,
Da te, che tutto intẽdi, e sai, richieggio.
Pseud. Prosegui pur la traccia
De l'amorosa caccia,
Che quanto più fugace
L'haurai preda sicura, e tua seguace.
1. *Ninfa* Cerpilla antica, e curua,
Onde falce del Tempo altri la disse,
Ch'a'i crini vguaglia il numero degl'ãni
Di mia diletta figlia
Atterrà con sua falce ogni speranza
D'hauer Pastor gentil amante, e Sposo,
Per cui requie non hà, non hà riposo.
Dimmi, Costei preualerà?
Pseud. In breue suo stame la Parca sciorrà.
1. *Ninfa* Si che cedrà Cerpilla?
Pseud E con pace tranquilla
Felice la tua Figlia,
Il desiato Pastor sposa godrà.
Ninfa: Bacio le mani à Voltra Maestà.

5. *Past.*

5 *Past.* Cupido Signor mio, che far deggio,
Che in van cacciando, vò per arriuare
Cerua, che fuggitiua (cia?
S'inuola più, che più ne vado in trac-
Pseud. Il Cane, che l'arriua
Non mancarà, ne rete, che l'allaccia.
2. *Nis.* O Giudice benigno,
Sappi, che quanto più costui rimiro
Più mi struggo, e sospiro,
Et ei crudo no'l crede
Sinche distrutta, & arsa non mi vede.
Per tutto, in ogni luoco
Mi consuma il gran foco;
E quanto più s'infiamma,
Tanto s'auuanza più, m'arde la fiāme.
Già l'immenso dolore
E' penetrato al core;
Languir, morir mi sento:
Tanto preuale (oimè l'aspro tormento.
Ps. Lieto viurai, che per gentil sembiante
Morto alcun nō diuien, mà solo Amāte.
6. *Past* Costei mi dà risposte,
Che non si ponuo vdire,
In modo alcun patire.
Ti prego à non soffrire,
Ch'il tuo seruo fedel venga oltraggiato;
E di fauor si bel, giustitia tale
L'obligo mio farà teco immortale.
Ps. Haurà la pena al suo demerto eguale.
Ninf. Fāmi giustitia, Amor, contra costui,
Che m'hà rubbato il Cor.

Rendimi ingiusto Amante,
Perfido, e lusinghiero,
Rendimi ingrato il cor.
Ferma, ferma le piante:
Fammi giustitia, Amor.
Amor, perche il comporti,
Ch'vn traditor sen porti
Vn cor tanto fedel?
Fammi giustitia, Amor.
Tù, saettalo, ò Ciel.

Vlt. Past. Chi vuol vedere vn bosco folto,
e spesso
Venga à mirar mio cor, miri me adesso,
Me Infelice Pastore:
Tante saette v'hà tirato Amore.

Qui s'appre il Tribunale d'Amore, d'onde vscendo Vna Nuuola con fulmini, e saette sopra PseudoCupido, & i Seguaci, Si termina l'Inter. medio con vna tempe. sta di Confettura.

Fine del secondo intermedio.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Caprino , Almerindo .

Capr. ARme,arme,legni,dardi,Vecchi, (gente
Ninfe,Paſtor,fanciulli ,
Volate tutti quanti
Con quel , c' hauete in mano .
Percoti , dalli , amazza ,
Oimè , l'horribil fera .
Almer. Accorrete, Paſtori,oime ſon morto
Accorrete biſolchi .
Ahimè, Compagni.aita,ahi doue ſiete?
Capr. La voce è d'Almerindo .
Intrappolato egli è ſenz'alcun dubbio .
Almer. Soccorſo , Amici per pietade aita .
Capr. Dimmi,ſe vien Caprino ad aiutarti,
Lo puoi dal fier' Cinghial rẽder ſicuro ?
Alm. Ahi che non ſolo egli è di già ſparito
Mà ſeco ogn'altro ancor,che mi ſoccor- (ri
Ne la caduta qui non sò dir doue ,
S'in vn ſepolcro , ò vero
Sotterra in vn trabocco .
Capr. Guarda,che ſarà forſi vno di quelli,
Ch'i fatto haurò per trapolarci i lupi.
Almer. Caprin , tronca gl'induggi ,
Che da periglio puoi trarmi ſe vuoi .

Capr. Hor, hor ti dissotterro. (pra.
A forza del mio braccio, ingegno, & o-
Esci, Almerindo, fuor; sbalza quà sopra.
Mà tù non hai ne men d'offeso membro
Minimo segno, e daui
Queruli strida al Cielo,
Che giudicai n'hauesti
Il graue pondo sopra
Almer. D'vna vicina, irreparabil morte
Non hai l'horror prouato,
E però in questo modo
Meco parli, e beffeggi
Silentio senti voce
D'inesplicabil duolo?
Capr. Anzi, che veggio, e scorgo?
Almer. Ahi vista egra, e dolente!

SCENA SECONDA.

Mirtoo, Caprino, Almerindo, Florinda.

Mirt. FIglia cara, & amata.
Figlia, Figlia ti vedo
Morta, e non moro, ò figlia;
Capr. Questi è Mirtoo, che piange
Florinda la sua figlia
Vccisa (ò fiero caso!)
Almer: (O me infelice, ò mia
Inescusabil colpa,
Quando per cagion mia

Flo-

Florinda estinta sia!)

Mirt. Ah, Pastori pietosi,
Datemi aita almen tanto, che possa
Con opra di pietà portar il corpo
Di chi pur troppo rimirate essangue
Al mio misero Albergo;
Ch'iui essalar fia grato seco l'alma,
Se nò quì moro anch'io.

Capr. Chi l'hà morta, Mirtoo?

Mirt. Non sò, Pastor, perche l'hò ritrouata
Là sotto quel dirupo
Estinta in questa guisa. vh. vh.

Almer. (O Fato iniquo! ò Morte!
Stelle omicide! ò Sorte!)
Datti pace, Mirtoo.
„ Sono questi accidenti
„ Nunci del Ciel, così cõmanda il Cielo;
„ A cui contro il volere
„ Contrastar è pazzia
„ Chi di noi prende cura
„ Tutto muoue, e gouerna
„ Con prudente sapere
Nella fortuna auuersa
Sol il Prudente è reggitor felice.
Contra colpi sì fieri
Non è prudenza, lasso.
Figlia tù morta sei,
Onde cõuien nel tuo morir, ch'io mora.

Almer. Date, Pastor, riposo al mesto core.

Mirt. „ Non v'è legge, che regga

„ Vn ragioneuol pianto,
„ Che tiranno del core
„ E fatto senza legge il rio dolore.
„ Il dolor, che ci vieta
„ Seguir saggi consigli (vh, vh.
„ Non è dolor, mà sol vn pianto amaro.
Alm. Horsù nõ si deffraudi al corpo estinto
Il feretro douuto, e'l pio Sepolcro.
Capr. Lasciate à me tal peso.
Almer. Non già, ch'à me fa lieue.
Mirt. Portiamolo trà tutti. (to
Alm. Deh fermateui alquãto, ch'io ne sen-
Vn non sò, che si scuote;
Ecco respira. O Cielo!
Mirt. Oh fusse vero! ò Gioue
Almer. E vero: eccoui'l polso,
Che ne dà segno ancora, ecco sentite.
Mirt. Oh che sento, Almerindo?
Capr. Florinda viue? Allegri.
Mirt. Viue, ch'io sento il polso. (fonte.
Alm. Deh non s'induggi più, portiamla al
Mirt. Portiamla pur, aiuta.
Capr. Perche non m'è concesso
Darti col Sangue vita?
Che col mio Sangue stesso
Ti vorrei risanar, suenarmi adesso.

SCE-

SCENA TERZA.

Dorillo solo.

TRouar non sò, trauar non sò infelice
Medicina al gran mal, che dentro io porto.
Quando l'ingrata Eurilla
Mi scorge di lontan, mi fugge, e scherne
Come se di natura io fossi vn Mostro.
A me non val l'industria:
Vani sono gli sforzi;
Ne la baldanza mia punto mi gioua:
Ella è sempre ostinata,
E la medesima Tigre a stratij miei.
Se ben chieggio mercede
Del mio costante amor, de la mia fede.
E quì cangia suo stil Femineo sesso;
Poiche Femina suole
Esser più de le foglie
Volubile, e leggiera
Allhor, che ne l'Autunno
Ogni arbore si sfronda;
Mà lei stà pertinace
Nel medesmo volere,
Fà d'vuopo corrisponda
Sodo principio à via più sodo fine.
O se vedessi pur quel dotto Mago,
Di cui la fama, e'l grido

Se n' và sin' à le Stelle,
Lo veggo: ò me felice!
Forse benigno il Cielo
Hoggi soccorre à le mie pene acerbe.
I vuò star ad vdir quel, che ragiona;
Poscia lo chiederò del suo soccorso.

SCENA QVARTA.

Eurigenio Mago, Dorillo.

Eurig. FElici Agricoltori,
Se la felicità vostra sapeste!
Chi à gli arbori vicin, suso l'appoggio
Di noderoso tronco
Mira, ch'in ima, e ritirata valle
Vaga per l'herbe vn tenerello stuolo
Di non giogati Tori, e van scherzando,
Scherzo solo di pace, e non di guerra.
Con la falce, tagliando vn Villanello
Gl'inutil rami, i più felici inesta,
Tonde lanute Pecorelle alcuno.
Spiccar godesi alcun le poma, e l'vue,
Di cui fanne l'Autun superba mostra.
Vn se 'n giace de faggi à l'ombra estiua
Sedesi vn altro sù l'herbette tenere.
Chi à Caprioli, à Lepri, à Daini tende
Insidie. Et chi sù i sterpi 'l visco drizza
A gli Augellini incauti.

Hor

Or sù'l Mirto, or sù'l Lauro, or sù'l Ginepro
Hora sù questo, hor sù quell'altro ramo
Gareggia l'Vsignuol con vaghe note.
Dicendo: i amo, i amo,
Scorrono i fiumicelli
Con dolce mormorio, rõpendo l'onde
In contraposti sassi.
Da bei lunghi forami
Cadon placidamente in Fonti l'acque,
Et al lor dolce susurrar souente
Si danno li Pastori in preda al sonno.
E finalmente affermo,
Che chi trà Colli, e Monti,
O ne' Campi. ò ne' Boschi
Mena sua vita, è fortunato sempre,
Tale io chiamar mi posso,
Ch'il Paradiso in terra hò al fin trouato
In queste amiche Selue.
Mà qual là veggio Pastor el' solingo,
Che, mesto 'l volto, e gli occhi,
Fissa in terra lo guardo?
Sian teco i Dei, Pastor, à che sei mesto?
Doril. Sia il ben venuto, venerãdo Vecchio
„ (O come auuien souente,
„ Che d'improuiso l'huom cõsegua quel-
„ Che d'improuiso spera!)
Sò, che rinouellando del mio male
La tormentosa historia,
Si rinouellarà piaga di morte;
Ma pur di tante doglie

Odi chi n'è cagione.
Essendo Pargoletto, & sì, ch'à pena
Per la tema de Lupi
M'arrischiauo seguir timido il gregge,
E la Capanna del mio antico Padre.
Toccaua vna parete
De la mia bella Ninfa,
Che giubilosa, e lieta
Meco la vide il Sol da l'Occidente,
Meco la vide la nouella Aurora,
Sempre benigna, e pia.
Volgendo gli anni s'è scaltra la fiamma
Del non corrispondente
Affetto suo col mio
Fatta, ed è tal, c'homai s'auãza, e'l core
Soffrir non può l'ardore,
Se da dolce acqua di pietà non viene
Refrigerata; e se nutrice speme
Non mi porgesse aita
Sarei priuo di Vita.
Ella sempre crudel m'è stata; e vane
Le lagrime, i sospiri, e i pianti sono.
Anzi ride, vedendo,
Ch'io mi percuota il viso,
E per souerchio duol mi stratij 'l petto.
Onde se 'l tuo saper non mi souuiene,
Con questo ferro io mi trarrò di pene.
Eur. Tù douresti sprezzar, chi ti disprezza:
Tù douresti fuggir, chi ogn'hor ti fugge.
Daril. Come? ch'io sprezzi, & odi

Chi.

Chi co'l odio, e lo ſprezzo mi dà morte
Con mille vite vnita è
Femina, eſſendo, e ſol odio, e furore,
E nemica de l'huom; quella giamai
Nõ deue amar alcũ, c'huom eſſervoglia;
Perche, quãto ella finge, è tutto ingãno
Ordito ſol per darci al fin la morte.
Doril Troppo rigido ſei; troppo odio porti
Al ſeſſo Feminile, allegro in terra
Di beltà, di valor, di corteſia.
Horsù col tuo poter porgimi aita.
Eurig. Hor ti conſola pure;
Farò sì, ch'ella t'ami;
Mà quando t'amerà, ſarà cagione,
Che tù ti ſtrugga, ò sfacecia (Amore,
Doril. Vuò più toſto mi ſtrugga, e sfaccia
Che dia sdegno, e repulſa.
Eurig. Son pietoſe le Donne
A gl'infortuni auuerſi, à le rie ſorti
Di chi ſi ſia, ch'à l'improuiſo vengono.
Hor ti rauolgerò per queſte frondi,
E fingerò, che quiui habbi finiti
Co'l duolo i giorni tuoi
Per la voglia appagar de la tua fera;
Ella, ſe quà il deſtin mai la conduce,
Vedrà ſi atroce caſo
Per ſua colpa auuenuto;
Si che tutto pietà de la tua fida
Coſtante ſeruitù moſtrerà, e cara
D'ingrata ti ſarà, d'empia pietoſa.

Hor t'accomoda quì; mà chiudi i lumi.
Doril Quanto à te piace hò fatto.
Eu. Co'l Pin si doma il Mar: toccaro il Cie-
Hauendo Monti soura Mõti vniti, (lo
Per far guerra à le stelle,
I superbi Giganti.
Andò per l'aria à Volo
Dedalo industrioso; e ne profondi
Laghi d'Auerno penetrò l'inuitto,
E glorioso Alcide;
Così vincer colei con magica arte
Ageuolmente spero.

SCENA QVINTA.

Eurilla, Eurigenio Mago, Dorillo.

Euril. ED ecco il testimon de la mia caccia:
Misera me, con quanti stenti, e quanti
Sudori hò questo premio? ò maledetto
Teschio, cagion d'vn così acerbo male!
Correndo inauedata, per ferire
Il feroce Cinghial, cadei sù l'herba,
E soura vn duro sasso il petto molle (ra
Percossi. ahi piaga ria! Ch'io segua anco
Si periglosa Dea? Non più; rinuncio
Lo strale, la Faretra, e questo Teschio.
Eurig. (Per quel che vedo chiaro.

Non

Non sarà di mestier più d'arte Magica.)
Euril. Nò, nò, Cupido inuitto,
Perdonami, ch'à te soggiaccio humile:
Deposte hò l'armi à te cõtrarie, e cieca
Non mostrerommi à tuoi cortesi vezzi,
Ponimi pure il giogo
Di cara seruitù; dammi ferita (zo;
Maggior, quãto maggior era il mio sprez
E tua serua fedel per sempre resto.
Oh chi sarà colui, che colà veggo?
Vuò gir à salutarlo.
Siati secondo il Ciel, canuto Vecchio,
Tù, che de la Città sembri habitante,
Che cerchi 'n questi Boscarecci nidi?
Eurig. M'hà quà condotto la mia instabil
Ed à caso hò trouato (sorte,
Languido vn Pastorello,
In cui di morte chiara
Si scorgeua l'imago;
E vn così largo rio di pianto vscia (be
Da gli occhi suoi, che seco i sassi, e l'her-
Collagrimauan di sì tristi affanni.
Tù lo rimira, ò cor di crudo serpe,
Di cruda, empia Medusa,
Che per disperation spento hà lo spirto;
Et hà chiaro dimostro,
Che più de la sua vita
Prezza le tue bellezze.
Euril. Ahi me tapina, sono
Dunque stata io cagione,

Che

Che sia priuo di luce
Il più fido Soldato,
C'habbi nel cāpo suo Guerrero Amore?
Deh haues'io la virtù di quello augello,
Che co'l suo proprio sangue
Auuiua i morti figli:
Che non temeria già suenarm'l petto,
Per ridonarti l'alma.
Occhi micidiali, occhi crudeli,
Piangete (oimè) piangete:
Versate fuori vn lagrimoso fiume;
Potete asciutti voi mirar si fiero
Spettacolo mortale?
Potete orecchie voi si indegne, e torte
Nouelle vdir di quel Pastor, ch'è fregio,
E Sol di queste Selue?
Oue m'asconderò, che non iscopra
Il chiaro occhio del Sole
Il mio spietato, e tenebroso errore?
Non Tigre, Eufrate, ò Nilo
Fiume, ch'al vasto Mare
Portin ricco Tributo,
Lauar potrā si graue, horrēda macchia.
Mà, che dico io? Due lagrimette sole,
Ch'io sparga per pietà, saranno estinti
I mei passati errori.
Deh se per opra tua facesse in vita
Ritorno il mio Doriilo,
Io lo farei Signor de la mia vita.
Eur. Prēdo de la tua veste il verde lembo:

Tos-

Tocco hor l'amato, e pallidetto viso,
Che pallidetta Viola
Sembra di Paradiso.
Mira, ch'egli riprende
I già smarriti Spirti:
Sò ben'io, che da te sola dipende
La costui morte, e vita:
Tù non sia più ritrosa,
Mà fida dolce, e pia
A l'affannata sua caccia amorosa;
„ Che'l Ciel festoso arride
„ A gli vniti voler d'Amanti fidi.
Euril. Hoggi'l viuer m'è tolto;
E s'vccisa non m'hà l'accerba doglia,
M'vccciderà la gioia:
Poiche credo, che'l duolo
Sia più debol guerrier de l'allegrezza.
Ahi che fieri contrari
Mi combatton per te, viua mia morte?
Vinca pur l'allegrezza
Tormentosa tristezza.
Ah come in vn sol punto
Mi tormenti, e consoli?
Apre quei Soli (oimè) de gli occhi tuoi,
Cui cedon di gran lunga occhi Celesti.
Spera, che l'herba, e fiori
Del giouanetto Aprile godrai felice.
Doril. Oimè, chi mi sostiene?
Euril Chi pria fù duro peso à le tue vogl'e.
Doril. Ahi chi mi dona aita?

Eu-

Euril. Chi pria ti diè ferita.
Doril Ahi che splendor viuace
Rischiara i lumi miei ?
Euril. Chi tenebrosa notte
Fù del tuo amor à la serena luce.
Doril. Chi mi s'arrende al fine ?
Euril. La tua bramata Ninfa.
Doril O duolo, od allegrezza,
O medica, ò guerriera
De l'amorose piaghe!
Eurig. (In pianto si distilla, e le parole,
Qual Fanciulletto in fasce,
Addolorato, e lieto ei forma in vano.)
Horsù siamgli sostegno, e à la Capanna
Per suo riposo riportiamlo hor hora.
Euril. Mi rassembri diuino al tuo potere.
Di tanta gratia i non ti rendo gratie;
Che di ringratiamenti
Pascer non si conuiene opre si rare:
Andiam, ch'anc'io t'aiuto.
Ben fortunati liete
Homeri, oue si posa
Sì precioso peso.
Eurig. Andiam dentro pian, piano,
Che non s'accresca il male.

SCE-

SCENA SESTA.

Florinda, Almerindo.

Flor. CAro Almerindo mio, ti ſalui il Cielo:
Come potrò giamai ſenza il bel lume
De le ſerene tue lucide ſtelle
Viuere? Ahi morta ſon, s'in te nõ viuo:
E tal mi tiene amore, acciò, che'l duolo
E gli aſpri affetti miei ſian ſenza fine.
Mà frà sì rie procelle i mi conſolo,
„Che sò, che tẽpo, amor, fermezza, e fede
„Non fanno vana mai l'altrui ſperanza.
Almer. Voleſti darti con il precipitio
Indegna morte: il Ciel c'hà preſeruata
Acciò, ſe pur precipitar ti vuoi,
Habbi queſto mio ſeno
Precipitio di vita, e non di morte.
Flor. Mà s'io volea morir per te crudele,
Anco giuſto era, ch'io
Viueſſe à te pietoſo.
O mio vago Paſtor, di queſti Boſchi
Gloria, e ſplẽdor, ſei pur cõtento al fine
D'aggradir la mia fede, e d'accettarmi
Per tua ſerua fedel, e Spoſa eletta,
Senti? ò che ſuono allegro!
Almer. Anzi, che dolce canto!

Voce

Voce di dentro frà Concerti di Musica, & istrumenti.

AMor, saper vorrei
Come i Seguaci tuoi talhor raggiri
Trà allegrezze, e martiri,
E come in dolce ardore
Alma si nutre, e innamorata muore.
Flor. Ecco, Almerindo, in modo allegro in (vista
Ne vien Caprin ver noi,
Volando ad incontrarci,
Che fà mestieri cosa strana apporti.
Al. Nõ può recar, che buone, e belle nuoue
Capr. Pastor, gioite, arreco gioia à tutti.
[illegible]
[illegible]
Flor. E come questo? dillo.
Capr. Come! l'historia è lunga.
Eurilla e la sua Sposa; Eccoli à punto:
Tiratiui 'n disparte;
Sentirete ben tosto
D'amorosi desiri affetti amanti. (to:
Al. Stiamo in disparte ad osseruarli alquã-
E tù, Caprino, corri al nostro Albergo;
Ricorda à li famigli,
Che facciano ogni sforzo,
Perche al nostro ritorno, ampio cõuito,
Conforme al mio desio,
Et al precetto hauuto
Sia riccamente apparecchiato, adorno.

Ca-

Capr. E fauor grande, che mi fai per certo.
In questo, poscia che potrò satiare
Gli occhi, e gli acuti miei, ferrigni der.
A sua voglia vna volta.
Horsù Begaso andrò per tal seruigio;
„ Che'l guadagno à l'huom sẽpre è gran sprone.

Alm. Vãne, Caprino ardito. Odi, che Gorgo
Scanni cento Capretti,
Et altertanti Agnelli,
S'appresti nobil mensa.
In abbondanza siano,
E vini, e frutti, e fiori, i cibi eletti
Più che conditi bene, ed in gran copia.

Flor. Altri cinga la soglia
D'Edere tenaci, erranti.
Altri sparga la terra
Di molte varie frondi.

Capr. Sarà mia cura farlo, ò di far altro.

Amer E che tutti i Parenti
Sian ridotti, ed Amici,
Per celebrar contenti vniti assieme
Al ritornar dal Tempio
Le destinate nozze;

Capr. Vò con i piedi 'n spalla.

Flor O come lieto corre e fà sentirsi!

Almer. Ecco gl'Amanti, e Sposi: ritirianci.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Dorillo, Eurilla, e gli altri in disparte.

Doril. EVrilla amata, e cara,
Felice chiamo il pianto,
Dolce la pena, ch'in amando hauei:
Non posso del mio gusto
Narrar picciola parte:
Vedi so tù delineato, e pinto
Nel mio volto: Non vedi?
Ch'abbruggio, e che tù m'ardi?
E che del mio timore
Egli è muto Oratore?
Euril. Dorillo, io fui la fera:
Hor questa mia pietà già molto tempo
Al tuo amor si douea. Errai, m'auueg-
Ti sprezzai, ti sdegnai: (gio,
Mi seguisti, & amasti.
Hor, se t'hebbi già in odio,
Ti seguirò pur hora,
Bella del giorno mio lucente Aurora.
Doril. Lasciam la vecchia noia
A la presente gioia. Vniam le destre.
O mia gran tempo inuano
Bramata bella mano!
E ben ragion per li sofferti incendi,
Quali segni di Fè chiedi, tù prendi.

Vo-

Voce di dentro, che canta.

FOrtunati Pastori,
Sia pur nè vostri Cori
Prencipe il fasto, e goda in lor gl'amori.
Doril. Non perdiam quì tempo;
Andiam, Eurilla amata,
Al Tempio ad offerir pregiati doni
Per riconoscimento
Di Venere, e d'Amore:
E dopoi festeggiarem felici 'n dolci
Carole, in suoni, e 'n canti
Sì fortunato dì, Sposi, & Amanti.
Euril. Andiam, Dorillo caro,
Per questa via, ch'è la più corta assai.
Mà chi son questi? ò bella,
Ed honorata coppia
Florinda, & Almerindo,
Il Ciel vi guardi, e custodisca sempre.
Oue, dite, n'andate?
Almer Al Tempio di Ciprigna;
Poiche il di lei fauore, e del suo figlio
Hacci contenti, e fortunati resi. (gio.
Dor. E noi ancora siam per questo in viag-
Almer. Nõ è, che bene essere molti, e vniti.
„ Che più godon gli Dei
„ Quando più son gli Adoratori suoi.
Doril. „ Negl'vffici diuini esser bisogna,
„ E presti, e riuerenti.

SCE-

SCENA OTTAVA, & VLTIMA.

Eurigenio Mago, Sudetti, e Caprino.

Eurig. DAte perdono al mio souerchio ardire
Se con premura i vengo
Ad auuisarui come
Per incontrar v'attende lungo tempo
Nel quì vicini Poggio
Di Ninfe, e di Pastori
Vn numeroso stuolo;
Che frà soaui canti, e dolce suono
Allude al vostro arriuo, à sì bel giorno.
Cap. Hor vedi, che Damon potrà aspettar-(mi
Son ito à la Capanna di Mirtoo,
E tutto il tetto abbrusscia;
E fà allegrezza ogn'vn di vostre nozze.
Hò poi veduto Egon, ch'vn lungo spiedo
Volgeua, e riuolgea maestramente,
Oue trafitto v'era vn gran Vitello,
Si che n'hò prelibato due bocconcini,
E si gagliardamente hò là beuuto,
Che per non poc[illegible]ni,
Haurò affittato il mio cerùello à Bacco.
Flor. Bon prò ti faccia, e ti conserui'l Cielo
Di questo allegro humore, Caprin alleg-(gro.
Doril. Caprin, volgiti, ascolta: Noi di commune accordo, e di cõmune

Con-

Conſeglio andiamo al Tempio,
Per iui ringratiar la Dea d'Amore,
Che de noſtri deſiri è ſtata larga
Fautriee: E tù con noi ancor verrai,
Ed Eurigenio aſſieme.
Seguitimi, Paſtori, celebrando
Con canti 'l Dio d'Amore.

Doril. Viua Amor, che trà pene
Lega gli Amanti di dolci catene.

Euril. Viua Amor, che co' ſtrali
Fere gli Amanti, e ſon colpi vitali.

Almer. Viua Amor, ch'è pietoſo (troſo
Quando à gl'Amanti è più crudo, e ri-

Flor. Viua Amor, che contenta
Gl'Amanti allhora, che duro tormenta.

Eurig. Viua Amor, che'l martire
Dona à gl'Amanti per farli gioire.

Capr. Viua Amor, che di fele
Nutre gl'Amanti più dolce del miele.

Choro di dentro Canta.

SOura questi arboscelli.
Cantin sempre gli Augelli:
Viua Amor, viua Amore,
Che ad vn fedel, e riamante core
Dona lieto il piacer, toglie il dolore.
Et Eco in queste vaghe, amate Selue
Risponda: Viua Amor, Nume giocondo,
Origine d'vnion, vita del Mondo.

PER LICENZA

Vn Balletto di trè Ninfe, e trè Pastori.

LA CENA
DI BALDASARE
DRAMMA PER MVSICA,

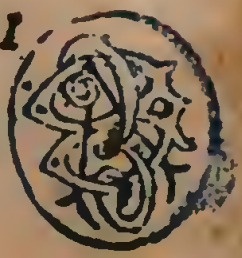
Da recitarsi in Città di Castello à di 24. 26. e 28. Agosto 1673.

Opera di

FRANCESCO IGNATIO LAZZARI
Accademico Illuminato,

Posta in Musica

DA DON DOMENICO EVANGELISTI
Dalla Pergola, Maestro di Cappella della sudetta Città.



DEDICATA
All'Illustrissimo Signore
MARCHESE
GIO: VITELLI
Gentilhuomo di Camera
DELLA SACRA REALE MAESTA'
DELLA
REGINA
DI SVETIA.

IN ROMA, Nella Stamperia di Giuseppe Corno, e Bartolomeo Lupardi Stampatori Camerali.
M. DC. LXXIII.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Illustrissimo Signore.

Desiderosi gli Musici della nostra Città di rappresentare nella fiera di S. Bartolomeo per loro mero essercitio un Dramma, diedero à me l'incombenza della compositione. Eccoli à mal termine nella imperfettione del Principio. Bramoso di secondare il genio di questi virtuosi hò procurato di fregiare l'opera di quelle prerogatiue, delle quali se stessa è mancheuole col porle in fronte il nome di V.S. Illustriss. giachè per arrichire di splendori la notte hà douitioso miniere la Luna, che vi-

uamente ſplendendo nel glorioſo ſtemma di V.S.Illuſtriſſ.mi ſi moſtra feconda di argenti per comprarle gl' applauſi; aſſicurandomi col ſuo lume, che con darla alle ſtampe potrò dire d'eſporla alla luce. Reſta che la generoſità di V.S.Illuſtriſſ. ſi degni partecipare à queſto mio parto i fregi, che nella ſua concettione gl'hò deſtinati, che dà quelli rinuigorito, eſſo ardirà cimentarſi alle cenſure d'vn mondo, io di manifeſtargli, che viuo ſempre

Di V. S. Illuſtriſſima *In*

Città di Caſtello li 20. *Luglio* 1673.

Humiliſſ. Deuotiſſ. Seruitore Obligatiſſ.

Franceſco Ignatio Lazzari.

Che si serue solo di queste voci per abellimento dello stile.

INTERLOCVTORI.

Baldasarre Rè di Babilonia.
Nitocri sua figlia.
Ciro Rè di Persia.
Tigrane Prencipe d'Armenia.
Orconte seruo di Tigrane.
Presaspe, Satrapa, Persiano.
Cola Fracasa Capitano della guardia di Baldasarre.
Daniele Profeta.
Ismeno Mago.
Semona, e Mozzina.) Serui.
Coro di) Soldati della guardia di Baldasarre
Coro di) Soldati di Tigrane.
Coro di) Soldati di Ciro.
Coro di) Paggi) per il ballo.
Coro di) Ombre)

La Scena si rapresenta dentro, e fuori di Babilonia.

MVTATIONI.

Giardino con prospetto d'Anticagle.
Giardino con lontananze amene.
Galleria.
Campagnia con Tende, e Padiglioni in lontananza, Babilonia assediata.
Appartamento di Nitocri.
Appartamento di Tigrane.
Sala Regia con Trono.
Cortile Regio.
Città con la veduta del Eufrate, sopra del quale in varij ponti si vede gente combattere.
Camera Reale con Credenze, Vasi del tempio, lumiera, coro di musici, lontananze di conuito Reale, Trono, e Tauola per Baldassare. Sedie per Tigrane, e Nitocri.

AR-

ARGOMENTO.

Baldasarre il quarantesimo nono da Belo Primo Rè di Babilonia, e Monarcha vltimo del Assirio Impero, per hauere in vn conuito profanati i sacri vasi del Tempio, meritò, che da mano celeste gli fosse scritta in vn parete la sentenza di morte, che secondo il Presagio di Daniele, infallibilmente gli sucesse, vinto, ed occiso da i Rè Persiani, e Medi, cosi nella Sacra Istoria di Daniele al cap. 5.

Confrontando le profane alle sacre carte si hà, che Ciro fosse il Rè de Persiani, quale nel mentre, che i Babilonij celebrauano vna lor festa, s'impadronì della Città, col fare sboccare l'Eufrate, doue altre volte per fabricare vn ponte lo fece racorre la Reina Nitocri; e nel tempo che il detto fiume si consumaua per formare il lago, introdusse per l'vna, e l'altra foce di quello quasi à piedi asciutti il suo essercito dẽtro della Città. così Herodoto nel Libro Primo della sua Hist. cap. 10.

Per fare che questa Historia Profana serua alla Sacra conuerrà dire, che Dario Rè di Media, che insieme con Ciro si ritrouò alla speditione di Babilonia fosse Zio di questo, fratello di Mandane sua Madre, e figlio di Astiage; & al quale cedendo l'impero della sogiogata Città succedesse dopo vn anno per la morte in tutti i Regni Ciro il Nipote. Ciò si caua dalli libri di Daniele, e di Esdra, ne quali si hà, che l'vno, e l'altro Prencipe fosse benefico al Popolo Hebreo.

Sopra queste verità si forma il Drăma, nel quale per non moltiplicare personaggi Reali, non si parla di Dario, ma solo di Ciro, come di quello, al quale le profane Historie ascriuono la gloria della sudetta speditione. Per adornarlo si fingono gli seguenti verisimili.

Che Baldasarre hauesse vna sola figlia nominata da l'Aua Nitocri.

Che della detta Prencipessa con l'occasione d'hauere dall'istessa riceuuto il premio d'vna giostra, Ciro come priuato Caualliere ne fosse innamorato, e che scoperta ad essa la sua regia conditione

ne

ne fosse ardentemente corrisposto.

Che hauendola richiesta in moglie à Baldasare gli fosse stata negata, dal che prendendo motiuo di sdegno gl'haucsse posto l'assedio alla Città.

Che Tigrane Prencipe d'Armenia fosse dentro di Babilonia con essercito de suoi vassalli in soccorso di Baldasarre.

Che Tigrane fosse parimente innamorato di Nitocri, e che mediante l'inclinatione di Baldasarre aspirasse alle sue nozze.

Che Daniele Profeta destinato al seruitio della Prencipessa come suo confidente fomentasse la corrispondenza d'affetti con Ciro, come mezzo destinato dal Ciclo per riedificare il Tempio in Gierusalemme.

Che Ciro per vna porta segreta del Giardino, corrispondente alle muraglie della Città, fingendosi seruo di Daniele fosse introdotto per mezzo di Semona à discorrere con la Prencipessa. Nel qual stato di cose si dà principio al Drama quale benche intrecciato con parole di Fato, Destino, Deità è simili, è parto d'intelletto d'vno, che parla come Poeta, e sente come Cattolico.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiſs. P. Mag. Sac. Palatij Apoſtolici.

I. de Angelis Archiep. Vrb. Viceſg.

Imprimatur,

Fr. Raimundus Capiſucchus Sacri Palatij Apoſtolici Magiſter.

AT-

PROLOGO.

Giustitia, e poi Castigo.

Giust. SI sì
Miei spirti guerrieri
Feroci seueri
All'armi sì sì.
Soura scena del honore
Di furore
Tutto auampi il zelo mio:
Contro Dio
Chi tentare ardi la guerra
Cada à Terra;
E sia scopo à questa spada,
Chi la strada al vitio aprì
Sì sì
Miei spirti guerrieri
Feroci seueri
All'armi sì sì.
I Monarchi d'Assiria
Hanno per vso d'irritar le stelle;
E nel opre più felle
Di lor colpe letali
Rapiscono al gran Dio gl'accesi strali.
Si vidde pur fumante
Di lor sangue reale il nostro ferro:
La ceruice superba
A satiar la fame

Abaſſaro sù l'herbà; ei ſolle arditre
Pur ſolleuano al Cielo
Ad eccitar le formidabil ire.
Baldaſarre arrogante
Di Laſciuia, e Vendetta,
Di ſacrilega rabbia hà colmo il mondo.
Di tante colpe al pondo
La giuſtiſſima lance
Verſo i Regni di ſtige
Soura ſatta ſen gì.
Sì sì
Miei ſpirti guerrieri
Feroci ſeueri
All' armi sì si.
Dalle tartaree grotte
Oue con fieri accenti
Fremon tocche dal duolo alme nocenti
Il caſtigo à noi venga, e tardi apprenda
Baldaſarre inhumano
Che à minacciar le ſfere
La ſuperba ceruice alzaſi in vano.
Caſt. Atti Regni della morte
Sel caſtigo ſe ne và
Sperate in van pietà di voſtra ſorte.
Colpa rea, à pena atroce
Opra iniqua, à ſcempio fero
Sempre vnì l'eterea voce
Del gran Giudice ſeuero.
O ch'io reſti, o ch'io vada
Sempre vindice ſpada, è in voi più
forte.

Atri regni della morte
Sel castigo se ne và
Sperate in van pietà di vostra sorte.
Son pronto à cenni tuoi
Primogenita figlia
Del sourano Motor Giustitia eterna.
Mentre il Castigo à tuoi voleri è in terra
A danni de mortali
Ogni scempio più fiero intima guerra.
Giust. Vanne dentro Babelle
Al popolo rubelle al Rege indegno,
Togli la vita, e 'l regno
G.e C.a 2. Erra l'huomo, el sofre Iddio,
Doppia colpe, e lui Pietà
Ma se offende sua bontà
L'ostinato nel mal sempre è più rio.
Onde armato di saetta
Fà più fiera scoppiar l'alta vendetta.
Cast. Men vado ò Diua, e con più reo martire
Adempito vedrai il tuo desire. *viar.*
Giust. Vanne, e tal fia del crudo Rè la morte
Che sotto auspici di Vitellia Luna
A gloria mia, dell' empio vitio à i danni
Ne secoli futuri entro l'Inferno
Le sue barbare attioni (no.
Soura scene spiegare hoggi discer-
Mà che luce sourana (cuore?
Ferisce l' occhio, e mi rallegra il

In

In quei giorni felici
Vedo con chiari auſpici
Sparger coppia d'Heroi i raggi ſuoi
A ſaettar l'oblio
Innalza il Sebaſtian ſtrali d'argẽto;
Ed in campo vermiglio
A coronar la Gloria
Offre il gran Rimbaldeſi aurato il
Giglio.
All'ora sì che ſia
La Sentenza verace (Pace.
Che ſi bacino inſiem Giuſtitia, e
Sù dunque girino
Felici i Secoli,
E'l giorno fulgido
Al mondo rechino,
Che i chiari germini
Diſpieghi al Sol.
Ad arricchire impouerito il ſuolo
In quei tempi ſciorrò dai Cielo
il volo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

BIBLIOTECA R.E.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

GIARDINO.

In lontananza vn Anfiteatro rouinato, ò altre anticagle doue se ne stà appogiato ad vn Tauolino Ismeno Mago, quale sorge nel vedere Baldasare venire alla sua volta.

Baldassare, e Ismeno.

Bal. CErchio d' oro è pur rachiude
Ferree sorti in regio crine,
Che frà gl'ostri son le spine
Sempre à pũgere più crude.
Baldasare lo proui,
Mentre à romperti i sonni,
Han le soffici piume aghi pungenti;

E di larue inclementi ſtigio
ſtuolo,
De tuoi ripoſi à i danni
Fra reali origlier diſpiega i
vanni
Che 'l temerario Ciro,
Dello ſchiauo Cambiſe ab-
ietta prole
Scompigli l'Aſia, e'l fortu-
nato ſoglio
Soura eſtinti Monarchi inal-
zi audace:
Sia de voſtri capricci
O sfacendati Numi vn rio
decreto.
Baldaſare nol cura;
E ſi riſerbi à lui tanta ven-
tura.
Ma che poſcia à miei danni;
Con torrenti d'armati
Dell'aſſirie contrade innon-
di i campi;
E che à i regij ſponſali,
Di Nitocri mia Figlia,
Con baldanzoſo orgoglio
Vn huom ſi vile aſpiri,
So-

Sono voſtri deliri, ed'io no'l
voglio.
Penſo che al Mago Iſ-
meno
A Baſtanza fian noti;
Dalle cifre celeſti i voſtri vo-
ti;
Che ſe contrarij a miei deſi-
ri in terra,
Prouerete ancor voi
Ne i tempi diroccati horrida
guerra.

Va alla volta del Mago, che ſorge;
e l'incontra.

Iſm. Generoſo Regnante;
A cui l'altere mura,
Di Babelle orgoglioſa
Bacian l'inuitte piante;
Diſcifrato il decreto
Degl'aſtri attendi in ſomi-
gliante metro.
A Nitocri tua figlia
Piegherà l'Aſia humil Scet-
tri, e Corone,
Mentre Scettri, e Corone
Aduna il Fato à Ciro,

Di

Di cui moglie sarà tua regia
figlia.

Bal. Come, come di Ciro
Fia Nitocri consorte,
Di quel Ciro si indegno,
Che in disperato assedio
Crollar già tenta a Baldasa-
re il Regno?
Non non nò non fia mai
vero,

Is. Sì sì sì, che pur sarà
B. Contro me)
a 2 Il cozzar) E van pẽsiero
Is Contro il fato)

Is. Anzi se tù t'opponi
A i decreti del Ciclo,
Di già la sorte irata
Incocca à tue rouine horri-
do vn telo.
Tanto sarà di Ciro
Sposa Nitocri, e fia
Sogiogata Babelle;
E del Perso la spada
Aprirà vincitrice a suoi tro-
fei (strada.
Frà tue fibre reali vn ampia

Non

Non non nò non fia mai
vero,

Bal. Sì sì sì che pur sarà

B. Contro me)
a 2. Il cozzar) E van pẽsiero
Is. Contro il fato)

Bal. Tu che tanto presumi
Di spiegar contro noi
Il rio voler de temerarij numi,
Sù nel libro degl'astri
Legesti mai ò folle
Di tua vita i disastri?

Is. Fra scoscese rouine
Recano i fati alla mia vita il fine.

Bal. I Cieli, i Fati, e l'arrogante
Ismeno
Sono tutti bugiardi,
Se con piaghe letali,
Recherà questo ferro
Alla tua vita indegna hore fatali.

Prende Ismeno per vn braccio, e gli dà molte stilletate.

Ism. Soccorso ò Ciel pietà.

Bal.

Bal. Il cozzar cõtro me è vanità.
Dà i decreti d'vn Rè apprendi il vero.

Iſmeno gl'eſce di mano, e fugge.

Iſm. Il cozzar contro il fato è van penſiero.

Nel fugire che fà Iſmeno s'incontra in vna di quelle anticagle che rouinando l'vccide.

Bal. Ecco che muore Iſmeno, e i ſuoi accenti,
Auerano al cuor mio pene, e tormenti.

Si ſerra il foro con proſpettiua di Giardino.

SCENA SECONDA.

Semona.

POuera giouentù la compatiſco;
Quel ſuo corſo
Nõvi è morſo che'l rafrene;
Sprezza impacci,
Spezza lacci, e le catene.

In

In Amore, hà vn tal prorito,
Che toccando l'infinito,
Tratenerlo io non ardisco.
Pouera giouentù la compatisco.
Lo sà la Prencipessa, il proua Ciro,
Mentre che non perdona
A veruna fatica
In seruirli Semona.
Dalla porta segreta
Ch'esce fuor delle mura
Hò Ciro atteso in vano; e s'ei non viene,
Haurà negotij in campo;
Onde che più l'aspetti è vanità.
Vò trouare Mozzina
Che faccia al'amor mio la carità.

SCENA TERZA.

GALLERIA.

Tigrane, e Orconte.

Tig. DIte ò Cieli omai perche,

Con

Con si barbara costanza,
Quel dolor ch' ogn' altro auanza
Strabilite in seno à me?
Dite ò Cieli &c.
I miei feruidi sospiri
Saran solo frà i viuenti,
Sempre sparsi all'aura, a i venti,
Ne douurassi a i miei martiri,
Per vn poco hauer mercè.
Dite ò Cieli, omai perche?
Amor che t'hò fatt'io;
Che t'hò fatt'io Amore;
Onde il bel di Nitocri,
Sia materia immortale al mio dolore.

Orc. Generoso Tigrane
De Regnanti d' Armenia vnico erede,
A che mandare il cuore
Dalle pupille tue stemprato in pianto?
Deh quel horrido affanno,

Che

Che si fà suo Tiranno
Scaccia dal seno omai; e qual conuiene
I sensi tuoi, giusta ragione affrene.
Se ti sprezza Nitocri,
E serba contro te spirti seueri,
Riuolgi ad altro oggetto i tuoi pensieri.
Cõ Amor si paga Amore,
Mutuo affetto è quel denaro,
Con che comprasi il gioire.
Se nel bãco del suo cuore
E di quello alcuno auaro
Sarà certo di fallire.
Chi fa cambio in amor, d'amore è sdegno
D'vn Traffico si bello è affatto indegno.

Tig. Mi sprezza è ver Nitocri,
Non per questo dispero.

Or. E di Ciro costei
Fedelissima amante;
Onde sarà Signore

Ne-

Negl' amor ſuoi, negli odij
tuoi coſtante.

Tig. Baldaſsare del Perſo
Odia gl'affetti, e i miei deſir
protegge.

Or. Di cupido la legge
A i tuoi voler contraſta.

Tig. Non sà viuer Tigrane
Senza affetti nel ſeno.

Or. Penſo non manchin Dame,
Che adorino ò Signore il
voſtro bello;
Anzi ch' al voſtro volto
Credo vi ſia tal'vna
Ch'abbia nel ſeno vn Mon-
gibello accolto.

Tig. Che mai diceſti Orconte?
Come con queſti accenti
Accreſci nel mio ſen ſtigij
tormenti.
Vna Donna mi adora,
Ma ſon gl'affetti ſuoi,
E ſacrileghi, e impuri,
E per recare à me tormento
eterno
Nacquero ne l'Inferno.

A me-

A memoria si indegna
Già mi scuote l'horrore,
Già mi sento morire;
Tè che ciò ramentasti io sol
qui lascio
Innocente cagion del mio
martire

SCENA QVARTA.

Orconte solo.

INnocente cagion del tuo
martire?
Quanto quanto t'inganni.
Son la vera cagion di tanti
affanni.
Stelle voi che cosa dite,
Del mio male, e che sarà?
Lõgo fia il mio languire,
O vicino il mio morire;
Le mie pene sõ schernite,
O pur degne di pietà?
Stelle voi che cosa dite
Del mio male, e che sarà?
Se sapessi ò Tigrane

Che

Che ſotto queſte veſti,
Sotto il mento mentito
Si racchiude Dorisbe à te ſorella,
Sò che'l fiero tuo ſdegno
Più non ſtarebbe à ſegno,
Ma che far vi poſs'io?
Mi sforza à queſti affetti il Fato mio.
Per Tigrane mi brugio, e tanto fuoco,
Perche chiudo nel ſen ſi fa maggiore,
Cedo oppreſſa dal duolo,
M'abbandono alle piume, ed è sì forte
La pena mia, che mi conduce à morte.
Se n'affligе Tigrane
M'accarezza, e conſola,
Ma l' eſpreſſion del ſuo fraterno affetto
Creſce affanni al mio petto:
Onde non per ſollieuo,
Del mio mal, che nol voglio,

Ma

Ma perche più non posso
Sofrir da i vezzi suoi tanto
cordoglio,
La mia piaga gli scopro,
Acciò vada più mite
In recarmi quel mal, che
pure adoro.
Egli appena m'ascolta,
Che d'ingiusto furore auam-
pa in volto,
Dalla Reggia sen fugge, e à
Baldassare.
Porta contro di Ciro (tanto
Poderosi soccorsi; ed io fra
Risanata lo seguo.
Sotto spoglie mentite
Mi destina suo seruo, e i suoi
amori.
Con Nicotri mi scuopre;
Io con arti mi adopro,
Acciò le brame sue restin
schernite.
Stelle voi che cosa dite
Del mio male, e che sa-
rà &c.

SCE-

SCENA QVINTA.

Compagnia con Tende in lontananza, Babilonia assediata.

Ciro, e Presaspe.

Cir. CAderà pure humiliata al suolo
Babilonia superba;
Stritolate su l' herba
Bacieranno lo stelo
Delle stelle terrene
Quelle Torri orgoglioſe,
Che tentaro adombrare i fiori al cielo.

Pres. Sotto de tuoi stendardi
O Generoso Ciro
Milita la Fortuna, e'l ciel combatte:
Sparge allori la gloria, e'l Fato arride;
Onde, chi temerario a te si oppone
Stende a i lacci le palme,

E al

E al tuo nome reale,
Altro non fà, che augmentar le palme.

Cir. Ora, che è certo il modo
Per atterrare a Baldaſsar l'orgoglio
Al ſuo ſuperbo ſoglio,
Tu Preſaſpe n'andrai;
E con certi preſaggi
Diſpiega al Prence altero,
Delle grandezze ſue certi i naufragi.
Che ſe à noi per iſpoſa
Concederà Nitocri; il Perſo audace.
Dille, che à cenni ſuoi
Farà naſcer nei lidi
Del ſuo tumido Eufrate vn aurea Pace.

Preſ. Anderò Prence inuitto;
Ed al Tiranno dell'Aſſiria terra
Recarò quale ei vole, ò pace, ò guerra.

Cir. Da Nitocri fra tanto
Sotto mentite ſpoglie,

Per occulto sentiere ora
m' inuio;
C'haurà da quei begli occhi
Lenitiuo al suo ardore il fo-
co mio.

Pres. Ne ti spauenta ò Sire
L'euidente periglio?

Cir. Sempre la sorte arride,
Se propitio Nitocri aggira il
ciglio.

P.C.a 2. Chi crede ad amore
Per sempre *C.* Può ridere
P. Può piangere

a 2. Che solo nel cuore
C. Le pene sà vccidere,
P. il bene sà frangere.

a 2. Chi crede ad amore
Per sempre *C.* Può ridere
P. Può piangere

SCENA SESTA.

Appartamento di Nitocri.

Nitocri, e Daniele.

RIo destino, e stella rigida
A miei danni, e pur si)
Dan. A tuoi danni più non) gira!
Sarò

Nit. Sarò dunque)
Da. Tu non sei gia) sempre in ira
a 2. D'vna sorte tutta perfida?
Grato cielo, e Fato amabile
Nit. Tempo fù, che mi gradì.
Dan. Sempre mai ti rimirò,
Nit. A miei danni si si sì,
Dan. A tuoi danni nò nò nò,
Non sarà)
N. Che sarà) sempre implacabile,
a 2. Di fortuna il rigor
N. Non cangia tempre
D. Si muta Sempre.
D. Riuerita Nitocri
Del tuo giusto desir l'auide vele.
Della speme del ciel se fidi all'aure,
Fia che in vano pauenti,
Ch'a sommergerlo al fõdo,
Delle vicende ree sorghino i venti.
Nit. Ch'abbia a finir mia pena
Tu mi affermi per vero, ò Daniele?
Dan. Il gran Dio d' Israele

Frangerà del tuo duol l'empia catena.
Sarai Sposa di Ciro,
Che non sono negletti
Colasù dalle stelle
Verso d'vn tanto Eroe i giusti affetti.

a 2. Di fede
La sede
Nel cielo sì stà;
D'altronde il diletto,
Se speri nel petto
E mera empietà.
Di fede
La sede
Nel cielo si stà.

SCENA SETTIMA.

Sala Regia.

Baldassare, Tigrane, Orconte, e Corte.

Bal. VOstra sarà mia figlia,
E finga pur ciò, che si vole il fato.

Pre-

Preparateui adunque
A carpire quel fiore,
Ch'ora al voſtro gioir pro-
duce Amore.

B.e T.a 2. Che vago ſereno
Di chiari contenti
Riſplende nel cuor?
Se nubi dolenti
Diſcaccia dal ſeno
Il Nume d'Amor?
Dopo la notte de i tor-
menti, e guai,
Il giorno del goder più
belli hà i rai.

Bal. Reſtate voi o Prence,
Vò ch'à voſtri ſponſali
Goda Babelle, e ſperi,
Di ſi grandi Imenei ſotto gli
auſpici,
Di Ciro ad onta i giorni
ſuoi felici. *via con corte.*

Tig. Conſacro ò Sire in voto (to
Agli arbitrij reali il cuor deuo-
Coſa ne dici Orconte.
Di fortuna ſi grande, & im-
prouiſa?

Or. Godo al voſtro goder, ma più
godrei (*da sè*
Se di tanti contenti
Foſser vera cagion gli affetti miei
Queſta carta ò Signore
A voi diretta ignoto ſeruo
eſpoſe.

Tigrane prende la lettera, vede la ſottoſcrittione, e poi la butta per terra, dopo d'hauer letto in prima vn poco piano.

Tig. Come giungi importuna
Carta sfrontata audace.
De miei contenti a ſcompigliar la pace!

Or. Tanto vi turba ò Prencé
Senza leggerlo vn foglio?

Tig. Tù lo mira, e vedrai
Che chiude in negre cifre il
mio cordoglio.

Orconte lo raccoglie, e legge forte la ſottoſcrittione.

Or. Voſtra ſerua, e Sorella
L'infelice Dorisbe.
Signor non merta in vero
D'vna ſuora il biglietto
Vno

Vno ſprezzo ſi fiero.
Tig. Anzi vn foglio ſi infame
Per lacerare haurò ſempre le brame.
Leggi, ed vn tale amore
Qual poe'anzi t'eſpoſi,
Concepiſci l'horrore.
Or. legge. Caro, e Amato germano,
Già che all'ampie mie pene
Lenitiuo da te ſi attende in vano,
Senti, ſenti mio bene, (*tire,*
Quanto ſia diſperato il mio mar-
Che contenta per te vò poi morire
Pouera Prencipeſsa,
Compiango il tuo dolore.
Tig. Forſennata Donzella
Aborriſco il tuo Amore.
Or. legge Sei ſpietato, e pur ti adoro
Del mio cuor tiranno amato,
Empio, ingrato
Sprezza pure il foco mio,
Che bramoſa non ſon io
D'vn leuiſſimo riſtoro,
Sei ſpietato, e pur ti adoro.
Tig. Parli con grande affetto,
Or. Di Dorisbe gli affanni

Tutti chiudi nel petto.

Tig. Straccia le righe indegne.

Gli vole ſtracciar la carta. (à mè.

Or. Ah Tigrane crudele, queſto

Tig. Tù ſei pazzo alla fè, che t'hò fatt'io?

Or. Quaſi m'hebbi à ſcoprir: così Dorisbe
Sfogarebbe in lamenti
S'vdiſse l'empietà de voſtri accenti.
Seguo a leggere il foglio.
legge piano.

Tig. Io ſentire no'l voglio
Quei caratteri ſi impuri,
Che ne regni horrendi, e ſcuri,
Vna furia iniqua, e oſcena,
Per mio affanno per mia pena
A Dorisbe già dettò,
Io ſentire più non vò.
Hanno quegli atri inchioſtri vn tal veleno,
Che beuuto dagli occhi vccide il ſeno.

Eſſa

Or. Essa humile v'espone
Nudrir pensier si puri,
Che ne men pensa sodisfar
sue brame;
Ma come ad altro oggetto
Mai volgerà la mente;
Così vorrebbe, ò Prence,
Che voi d'ogn'altra Dama
Ricusaste l'affetto.
Tig. O che stolti deliri,
Or. O che saggi desiri,
Tig. Con affetto si indegno
Resta verso Dorisbe,
Che per tali pensieri ambo
vi sdegno.
Or. Quanto ò folle t'inganni.
Al'amor di Dorisbe,
Tarperò bene i temerarij
vanni.
Se mio esser non puoi,
Ne men d'altra sarai, e fino
à morte,
Correr meco dourai l'istessa
sorte.

SCENA OTTAVA.

Mozzina da vna parte, Semona dall'altra.

Mozz. BVono incontro per mia fè
Que-que-questa vecchia,
ha il crin d'argento,
Ma feracein vn momēto
Di doblon si si-si si-si si
Sem. Con chi parla Mozzina
Quiui alcuno non è
Mozz. Si si, si si- si fà per mè
Di doblon si fa per mè.
Buono incōtro per mia fè
Co co- co co- co co-
Sem. Pouera me tappina
Haurà persa costui qualche
gallina.
Mozz. Co-co-col suo ardor ri-
chezze io prouo;
Senza bossoli, o crociuoli
Con ingegni mariuoli
Vera alchimia in lei ritro-
uo

E ſenza affatigar tanto il
ceruello
Ricco a baſtanza ſon col
caca-caca-caca-

Sem. Bondì Mozzina hoimè tu
perdi il fiato (caca-

Mozz. Col caca-col caca-col

Sem. Dimmela con chi l'hai

Mozz. Col caca-col caca-col
caca-

Sem. Col caporale forſi del bar-
gello

Mozz. Col ca ca col caca-col
campanello.

Sem. Gettalo via in mal ora.
Dimmi caro Mozzina
Coſa dice Fracaſsa

Moz. Che-che-che per il gran-
de affetto
Tutto dentro del petto ſi
conquaſsa.
Anzi acciò che più preſto
Voi potiate goder de i vo-
ſtri amori
Vn habito vi vole da da-
da da-da da-

Sem. Da Venere ò Cupido,
Moz. Io me ne rido
Da da - da da - da da -
Sem. Da Ninfa, o da Regina
Moz. Tu non sei indouina.
Da da - da da - da da -
Sem. Finiscela mal creato
Moz. Da da - da Soldato
Ma perchè deuo partire
Meco vieni, o Semona
Che ti vò palesare vn mio
pe pe - pe pe -
Sem. S'io fossi vn huomo al certo
Mi cadrebbe il brachiero (ro
Moz. Pepe - pe pe - vn mio pensie-

SCENA NONA.

Appartamento di Nitocri

Ciro vestito da seruo, Nitocri, e Semona

C.e N.a 2. CHi non sà che cosa sia,
Mutuo affetto in casto
seno,

Il;

Il goder nõ prouò mai.
Al girar d' vn dolce
sguardo, (no,
E di gioie il cuor si pie-
Che cadrebbe in agonia
Ma la morte, e che mai
vale
Doue gira Cupido aura-
to vn strale?

Cir. Vezosette,
Nit. Legiadrette
C.N. a 2. Del mio ben luci ado-
rate,
Cir. Su girate,
Nit. Su vibrate
C. Sguardi accesi) à mille, à mille,
N. Fiãme ardenti)
C.N. a 2. E voi fulgide pupille,
Cir. Non cessate
Nit. Non fermate (co;
C.N. a 2. D'auuentare il vostro fo-
Vn ardor così caro, è vn
scherzo è vn gioco.
Sem. Tocca con man Semona,
Che Cupi do ad alcun già
mai perdona.

SCE-

SCENA DECIMA.

Daniele, e gl' istessi.

Dan. RIuerita Signora, (ga
Fra poco sia, che ven-
Il Genitor da voi.
Nit. Et io à cenni suoi,
Pronta volgo le piante,
Prence restate a Dio. *via.*
Sem. Voglio seguirti da tuo Padre anch'io. *via.*
Dan. Gran Monarca de Persi,
Al di cui regio crine
Le corone dell' Asia il Ciel destina;
Troppo tenero affetto
Nel tuo seno hà ricetto, à rea ventura,
Cieco Nume afficura
La tua vita, il tuo honore.
Ci. Daniele, e che temi,
Se per occulte vie io quà m'aggiro,
A Nitocri, a Semona, è a te sol noto?

Dan.

Dan. Son delle regie tutte
Le pareti loquaci, e à te, che'l
Cielo,
Alle glorie destina,
Nell'eccesso d'amore il Rè
dell'ombre.
Prepara ampia rouina.
Tu solo al mondo eletto
Per ristorare d'Israele i dãni;
Frena gl' incauti vanni,
Dell' incauto desio,
E ti serba à te stesso, al cielo, à
Dio.

Cir. Dal tuo retto consiglio,
Fia deluso il periglio.
E quando il Sole haurà sot-
terra il lampo,
Me lor Duce vedranno i Per-
si in campo. (no

C.e D.a 2. Nel tenor del suo desti-
Folle è ben chi si fidò.
Ogni speme
Presto geme, e tardi ap-
prende,
Che irritata,
Prouocata

Di

Per occulto ſentiere ora
m' inuio ;
C'haurà da quei begli occhi
Lenitiuo al ſuo ardore il fo-
co mio .

Preſ. Ne ti ſpauenta ò Sire
L'euidente periglio ?

Cir. Sempre la ſorte arride ,
Se propitio Nitocri aggira il
ciglio .

P.C.a 2. Chi crede ad amore
Per ſempre *C.* Può ridere
P. Può piangere

a 2. Che ſolo nel cuore
C. Le pene sà vccidere ,
P. il bene sà frangere .

a 2. Chi crede ad amore
Per ſempre *C.* Può ridere
P. Può piangere

SCENA SESTA.

Appartamento di Nitocri .

Nitocri , e Daniele .

RIo deſtino, e ſtella rigida
A miei danni,e pur ſi)
Dan. A tuoi danni più non) gira!

Sarò

Nit. Sarò dunque)
Da. Tu non sei gia) sempre in ira
a 2. D'vna sorte tutta perfida?
Grato cielo, e Fato amabile
Nit. Tempo fù, che mi gradì.
Dan. Sempre mai ti rimirò,
Nit. A miei danni sì sì sì,
Dan. A tuoi danni nò nò nò,
Non sarà)
N. Che sarà) sempre implacabile,
a 2. Di fortuna il rigor
N. Non cangia tempre
D. Si muta Sempre.
D. Riuerita Nitocri
Del tuo giusto desir l'auide vele.
Della speme del ciel se fidi all'aure,
Fia che in vano pauenti,
Ch'a sommergerlo al fõdo,
Delle vicende ree sorghino i venti.
Nit. Ch'abbia a finir mia pena
Tu mi affermi per vero, ò Daniele?
Dan. Il gran Dio d' Israele

Frangerà del tuo duol l'empia catena.
Sarai Sposa di Ciro,
Che non sono negletti
Colasù dalle stelle
Verso d'vn tanto Eroe i giusti affetti.

a 2. Di fede
La sede
Nel cielo sì stà;
D'altronde il diletto,
Se speri nel petto
E mera empietà.
Di fede
La sede
Nel cielo si stà.

SCENA SETTIMA.

Sala Regia.

Baldassare, Tigrane, Orconte, e Corte.

Bal. VOstra sarà mia figlia,
E finga pur ciò, che si vole il fato.

Pre-

Preparateui adunque
A carpire quel fiore,
Ch'ora al voſtro gioir produce Amore.

B.e T.a 2. Che vago ſereno.
Di chiari contenti
Riſplende nel cuor?
Se nubi dolenti
Diſcaccia dal ſeno
Il Nume d'Amor?
Dopo la notte de i tormenti, e guai,
Il giorno del goder più belli hà i rai.

Bal. Reſtate voi o Prence,
Vò ch'à voſtri ſponſali
Goda Babelle, e ſperi,
Di ſi grandi Imenci ſotto gli auſpici,
Di Ciro ad onta i giorni ſuoi felici. *via con corte.*

Tig. Conſacro ò Sire in voto (to
Agli arbitrij reali il cuor deuo.
Coſa ne dici Orconte.
Di fortuna ſi grande, & improuiſa?

Or. Godo al voſtro goder, ma più
godrei (*da sè*
Se di tanti contenti)
Foſser vera cagion gli affetti miei
Queſta carta ò Signore
A voi diretta ignoto ſeruo
eſpoſe.

Tigrane prende la lettera, vede la ſottoſcrittione, e poi la butta per terra, dopo d'hauer letto in prima vn poco piano.

Tig. Come giungi importuna
Carta sfrontata audace.
De miei contenti a ſcompigliar la pace!

Or. Tanto vi turba ò Prence
Senza leggerlo vn foglio?

Tig. Tù lo mira, e vedrai
Che chiude in negre cifre il
mio cordoglio.

Orconte lo raccoglie, e legge forte la ſottoſcrittione.

Or. Voſtra ſerua, e Sorella
L'infelice Dorisbe.
Signor non merta in vero
D'vna ſuora il biglietto

Vno

Vno ſprezzo ſi fiero.

Tig. Anzi vn foglio ſi infame
Per lacerare haurò ſempre le brame.
Leggi, ed vn tale amore
Qual poe'anzi t'eſpoſi,
Concepiſci l'horrore.

Or. legge. Caro, e Amato germano,
Già che all'ampie mie pene
Lenitiuo da te ſi attende in vano,
Senti, ſenti mio bene, (*tire,*
Quanto ſia diſperato il mio mar-
Che contenta per te vò poi morire
Pouera Prencipeſsa,
Compiango il tuo dolore.

Tig. Forſennata Donzella
Aborriſco il tuo Amore.

Or. legge Sei ſpietato, e pur ti adoro
Del mio cuor tiranno amato,
Empio, ingrato
Sprezza pure il foco mio,
Che bramoſa non ſon io
D'vn leuiſſimo riſtoro,
Sei ſpietato, e pur ti adoro.

Tig. Parli con grande affetto,

Or. Di Dorisbe gli affanni

Tutti chiudi nel petto .

Tig. Straccia le righe indegne .

Gli vole ſtracciar la carta . (à mè.

Or. Ah Tigrane crudele , queſto

Tig. Tù ſei pazzo alla fè, che t'hò fatt'io ?

Or. Quaſi m'hebbi à ſcoprir : così Dorisbe
Sfogarebbe in lamenti
S'vdiſse l'empietà de voſtri accenti .
Seguo a leggere il foglio .
legge piano .

Tig. Io ſentire no'l voglio
Quei caratteri ſi impuri ,
Che ne regni horrendi , e ſcuri ,
Vna furia iniqua, e oſcena,
Per mio affanno per mia pena
A Dorisbe già dettò ,
Io ſentire più non vò .
Hanno quegli atri inchioſtri vn tal veleno ,
Che beuuto dagli occhi vccide il ſeno .

Eſſa

Or. Essa humile v'espone
Nudrir pensier si puri,
Che ne men pensa sodisfar
sue brame;
Ma come ad altro oggetto
Mai volgerà la mente;
Così vorrebbe, ò Prence,
Che voi d'ogn'altra Dama
Ricusaste l'affetto.
Tig. O che stolti deliri,
Or. O che saggi desiri,
Tig. Con affetto si indegno
Resta verso Dorisbe,
Che per tali pensieri ambo
vi sdegno.
Or. Quanto ò folle t'inganni.
Al'amor di Dorisbe,
Tarperò bene i temerarij
vanni.
Se mio esser non puoi,
Ne men d'altra sarai, e fino
à morte,
Correr meco dourai l'istessa
sorte.

SCENA OTTAVA.

Mozzina da vna parte, Semona dall'altra.

Mozz. BVono incontro per mia fè
Que-que-questa vecchia, ha il crin d'argento,
Ma feracein vn momēto
Di doblon si si-si si-si si

Sem. Con chi parla Mozzina
Quiui alcuno non è

Mozz. Si si, si si- si fà per mè
Di doblon si fa per mè.
Buono incōtro per mia fè
Co co- co co- co co-

Sem. Pouera me tappina
Haurà persa costui qualche gallina.

Mozz. Co-co-col suo ardor richezze io prouo;
Senza bossoli, o crociuoli
Con ingegni mariuoli
Vera alchimia in lei ritro-

E ſenza affatigar tanto il
ceruello
Ricco a baſtanza ſon col
caca-caca-caca-

Sem. Bondì Mozzina hoimè tu
perdi il fiato (caca-

Mozz. Col caca-col caca-col

Sem. Dimmela con chi l'hai

Mozz. Col caca-col caca-col
caca-

Sem. Col caporale forſi del bar-
gello

Mozz. Col ca ca col caca-col
campanello.

Sem. Gettalo via in mal ora.
Dimmi caro Mozzina
Coſa dice Fracaſsa

Moz. Che-che-che per il gran-
de affetto
Tutto dentro del petto ſi
conquaſsa.
Anzi acciò che più preſto
Voi potiate goder de i vo-
ſtri amori
Vn habito vi vole da da-
-da da-da da-

Sem. Da Venere ò Cupido,
Moz. Io me ne rido
Da da - da da - da da -
Sem. Da Ninfa, o da Regina
Moz. Tu non sei indouina.
Da da - da da - da da -
Sem. Finiscela mal creato
Moz. Da da - da Soldato
Ma perchè deuo partire
Meco vieni, o Semona
Che ti vò palesare vn mio
pe pe - pe pe -
Sem. S'io fossi vn huomo al certo
Mi cadrebbe il brachiero (ro
Maz. Pepe- pe pe- vn mio pensie-

SCENA NONA.

Appartamento di Nitocri

Ciro vestito da seruo, Nitocri, e Semona

C.e N.a 2. CHi non sà che cosa sia,
Mutuo affetto in casto seno,

Il

Il goder nõ prouò mai.
Al girar d'vn dolce sguardo, (no,
E di gioie il cuor si pie-
Che cadrebbe in agonia
Ma la morte, e che mai vale
Doue gira Cupido aurato vn strale?

Cir. Vezosette,
Nit. Legiadrette
C.N. a 2. Del mio ben luci adorate,
Cir. Su girate,
Nit. Su vibrate
C. Sguardi accesi) à mille, à mille,
N. Fiãme ardenti)
C.N. a 2. E voi fulgide pupille,
Cir. Non cessate
Nit. Non fermate (co;
C.N. a 2. D'auuentare il vostro fo-
Vn ardor così caro, è vn scherzo è vn gioco.
Sem. Tocca con man Semona,
Che Cupi do ad alcun già mai perdona.

SCE-

Dan. Son delle regie tutte
Le pareti loquaci, e à te, che'l
Cielo,
Alle glorie destina,
Nell'eccesso d'amore il Rè
dell'ombre.
Prepara ampia rouina.
Tu solo al mondo eletto
Per ristorare d'Israele i dāni;
Frena gl' incauti vanni,
Dell' incauto desio,
E ti serba à te stesso, al cielo, à
Dio.

Cir. Dal tuo retto consiglio,
Fia deluso il periglio.
E quando il Sole haurà sot-
terra il lampo,
Me lor Duce vedranno i Per-
si in campo. (no

C.e D.a 2. Nel tenor del suo desti-
Folle è ben chi si fidò.
Ogni speme
Presto geme, e tardi ap-
prende,
Che irritata,
Prouocata

Di

Di cangiar le sue vicēde
La fortuna sempre vsò.
Nel tenor del suo de-
stino
Folle è ben chi si fidò.

SCENA VNDECIMA, & Vltima.

Sala Regia con Trono doue siede Baldassare.

Baldassare, Presaspe, Tigrane, e Colafracassa con corte.

Pre. A Tuoi piedi reali,
Nuntio di Ciro inuitto
ecco m'atterro.
Bal. Sorgi; e ciò che vuole esponi:
Pre. La sorte le stelle
Arridono ancelle
Di Ciro alle glorie;
Gli miete Vittorie.
Il destino propitio, e fer-
mo hà il chiodo
Di sua ruota fortuna,
Mentre à Vincer Babel-
le

le hà Ciro il modo.
Ma pria, che à queſte mura,
Con Vittoria ſicura,
Rechi l' vltima Sorte
Il mio inuitto Signore,
Tanto pio quanto forte,
T'offre in dono la pace,
Pur che mite à ſue voglie
La tua Figlia Nitocri,
Con nodo marital gli ſtringa in moglie.
Che ſe proteruo, e fiero,
Le ſue gratie deludi
Haurà d'ogni pietade i ſenſi igniudi.
Recherà morti, e ſtragi...

Bal. Taci arrogante taci

Scende dal Soglio.

Quanto ſtupido io reſto,
Del mio genio feroce,
Che ſopportò cotanto
Lo ſtridulo garrir della tua voce.
Torna da Ciro è dì
Ch'à sì fatte propoſte
I Nuntij ſuoi io sò trattar così.

così. *Gli dà de schiaffi.*

Pref. Così rompi, ò Tiranno
Delle genti i decreti, e in-
questa guisa;
E la fede comun da tè derisa.

Bal. Parti insolente, e taci.

Pref. Vado; e gl'afronti miei,
Nella giusta vendetta
A Ciro produran palme, e-
trofei.

Bal. Acciò creschin più presto
Gli innafierai col sãgue, ò là.

Col. Che me comanna V. Maestà.

Bal. Soura le nostre mura
Si conduca costui, e'l tronco
busto, (sto.
Precipitate al suo Sig. ingiu-

Pref. O barbaro in humano . . .

Col. Chiano, chiano non chiù
Mozzeca chissa lingua; e vue-
partite. *via con p. de soldati.*

Bal. Tu Tigrane alle nozze
Questa sera ti accingi, à re-
gia mensa
Ogni Satrape venga.
Baldassare di Ciro

In

In questa guisa il minacciar deride,
Prepara nozze, e i nuntij suoi gl'vccide. (rire.

B.e T.a 2. Quanto è facile il mo-
D'vn grande nel ciglio
S'asconde il periglio;
D'vn Prencipe i labri
Di pene son fabri:
Sembran fonti di vita, e pur la morte,
Gli fà richi d'vn martire,
Quanto è facile il morire.

Bal. Voi che del Perso audace
Nella pena douuta, ora vedeste
Risarcito l'honor del vostro Rè,
In segno del gioire,
Che nudrite perciò nel vostro seno,
Sciogliete al Ballo, & alle danze il piè.

E col ballo de' Soldati della guardia Reale finisce l'Atto Primo.

AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

GIARDINO.

Ciro da Seruo, Nitocri, e Semona.

Ciro PArto da voi ò cara,
E così prouo amara
Del mio partir la pena
Che frà ſpatij del petto,
Adequato ricetto hà l'alma
appena.
Nit. Senza di voi quì reſto,
E queſto cuore appena,
Anſioſo à ſeguirui
Dentro i limiti ſuoi il ſen
rafrena.
Nit. Sen verria) cõ voi mio bene
Ciro Reſteria)
C.e N.a 2. Tutte rotte le catene,
Che la frenan l'alma mia,
Ma con placida ſembiãza
La trattiene la ſperanza.

Ci-

Ciro O ch'io reſti, o ch'io vada.
(*Al fine Amore.*
Nit. O ch'io venga, o ch'io reſti
a 2 Laſcia per rimirarci in pegno il core.
Sem. Finir non la vogliamo, ed ecco il Rè,
Nit. E lo ſegue Tigrane.
Ciro D'eſſer ſeruo mi fingo.
Sem. Io quì vi laſcio *Via.*

SCENA SECONDA.

Baldaſſare, Tigrane, Ciro, Nitocri, Fracaſſa, e Corte.

Bal. PRencipeſſa attendete
I decreti del Padre.
Nit. A i detti ſuoi alteri
Opre ſacro, e penſieri.
Bal. Voſtro Spoſo è Tigrane,
Egli per voi nel ſoglio
Regnarà di Babelle io così voglio.
C. Tig. e Nit. a 3. Recano queſti accenti

Ciro

Ciro Al dolente)cuor(Pene, e torméti.
Tig. A l'acceſo)mio(Tutti i contenti,
Nit. A l'afflitto) Doglie, e laméti.

Nit. Padre, e Signor, che aſcolto?
Bal. Hai gran ſenno ò Nitocri,
Onde fà che diſtingua
Solo à ſenſi la lingua;
E ſe nel ſeno tuo
Modeſtia virginale
A miei regi voler forſi contraſta (baſta.
Baldaſſar coſì vuole, e tanto
C.T.N.a 3. E doue il fato ogni mio bene aduna
Tig. Pende da queſto sì)
Ciro Pende da queſto nò)la mia fortuna,
Nit. Pende da vn ſi, da vn nò)
Nit. Genitore è Regniante,
Degli cui giuſti imperi
Hebbi ſempre à gl' oſſequi alma coſtante.
Come in vn punto ò Dio,
Potrò verſo Tigrane,
Piegare oſsequioſo il genio mio!

Col-

Colta l'alma improuisa
Non si risolue ancora?
Si conceda al pensar breue
dimora.

Bal. Noi vi pensammo, e solo
Resta, che'l tuo volere,
Degli nostri voler secondi il
volo.

Nit. Padre almen per pietà.....

Bal. Basta Nitocri olà
Suanisca ogni dimora;
Nostro desio spiegammo, e
tù l'adora.
Porgi à Tigran la destra.

Nit. Anzi alla morte. *da se.*

Ciro da se. Tenterò la mia sorte
S'armi pur d'arroganza
Che s'io perdo Nitocri il
tutto auanza.
Gran Monarca dell'Asia il di
cui Impero,
Del inuitta Babelle
Portan le torri à confinar
col Cielo.
D'ascoltarmi ti degna;
Anche i serui più vil sente
chi regna. *Bal.*

Bal. Chi sei?
Ciro Seruo di Daniele.
Bal. Parla ti ascolto.
Ciro Che l'eccelsa Nitocri,
Mostri così repente
A tuoi giusti voler pigro il desire;
Deui scusarla ò Sire.
La volontà mortale
Libera vole il Ciel, ne punto altere
Contro gl' arbitrij suoi giran le sfere.
Bal. Ti fia meglio il tacere,
Chi ti chiede consiglio?
Ciro Scaccia dal regio ciglio
Le formidabil' ire, o Rege inuitto,
E del giusto la voce
Calmi nel seno tuo sdegno feroce.
Non dei padre amoroso...
Bal. Che non deuo, non deuo.
Deuo sol ciò, che voglio,
E ciò, che voglio io posso.
Questo tuo sciocco orgoglio

Ti condanna alla morte, e tù Fracaſsa
Fà che preſto ſucceda.
Dal morir di coſtui la propria emenda
Hoggi Nitocri apprenda.
Torno da te frà poco.
Tù con cieco obedire
Dello ſdegno Reale, ammorza il foco *via*

Col. Pouero diſgratiato,
T' hai comprata la morte à bon mercato.

Ciro Vado à morire ò Cieli; e vn punto ſolo
Le mie vaſte ſperanze adegua al ſuolo. *via*

Tig. Di Nitocri la noia,
Fà naufragare in ſeno mio la gioia. *via.*

Nit. Duro affanno è rio martire,
O d'affligermi ceſsate,
O laſciatemi morire.
De miei lumi
Pochi ſon perenni i fiumi

Per tributo à quel dolore,
Che nel cuore
Tante pene hà ſuſcitate,
Duro affanno, e rio martire,
O d'affligermi ceſsate
O laſciatemi morire.

Orc. Quanto giuſta ò Signora,
E la cagion del duolo,
Che vi ſtrugge, e diuora.

Nit. Chi m'aſcolta, e interrompe
Con improuiſi accenti
L'intrapreſa carriera à i miei lamenti.

Orc. Piega humile la fronte
A piedi tuoi Orconte.
Ti rammenta ò Signora,
Come altre volte io diſſi,
Che per alte cagioni,
Io ſofferir non poſso,
Che Tigrane à te ſia conſorte, e ſpoſo.
Sò che queſto ti aggrada; a darti aita,
Ecco pronta la vita.

Nic. Le tue proferte accetto;

Ma

Ma quanto d'empietà la sorte eccede.
Deuo sù questo punto
Volger altroue il piede;

Orc. Vanne ò bella Nitocri
Doue ti chiama il fato.
A frastornar le nozze
Di Tigrane m' accingo, e quella chiaue,
Sol ti chiedo ò Signora,
Ch'al suo quarto conduce, e fia sicuro,
Che le nozze ei rifiute, io così giuro.

Nit. Prendi, eseguisci, e à morte
Di rapire Nitocri habbi per sorte. *via.*

Orc. Fortuna
Raduna
Gl'affanni;
T'inganni.
Con ciglio sicuro,
Non temo, non curo
Tue rigide Tempre;
Vn disperato cuor ti sprezzò sempre.

SCENA TERZA.

Colafracassa, e Mozzina.

F.e M. CHi si dole d'Amore ò
a 2. quanto è ingrato
Frac. Le ferite,
Moz. I dolori
Frac. Son gradite;
Moz. Son Tesori
a 2. Adorabile è la piaga
Se'l desio contenta, e appaga
Ne può recare affanni vn-
strал dorato
Chi si dole d'Amore
Frac. O quanto è ingrato
Moz. O qua-qua-qua-
Frac. Fuorze non te rammienti
Moz. O qua-qua-o qua
Frac. Eo te vedo embrogliato
a 2. O quanto è ingrato.
Dillo adunque con me.
Sientame bene mio.
Lo splennor delle Damme;
Dunque Rosalba amabele

In

In amore lo ſdegno haue
cangiato
Moz. E pe pe - pe pe - è per me-
glio ſeruirui
Si vol fingere in maſchera
D'eſſer di voſtra guardia vn
be - be - be be -
Frac. Niun becco giamai haggio
arrolato
Moz. Vn be be - vn be be - vn bel
ſoldato.
Queſta inuentione è braua
Per prender doi piccioni ad
vna faua *Da ſe.*
Fruc. Mo mò proprio te faccio,
Teniente ienerale in Cali-
cutte
Moz. Sono prouincie brutte,
Vi vada pur chi vole
Ch'io vi ſeruo ò Signore
Da fedele compagno
Per gentilezza ſol non pe pe-
pe pe- pe pe- non per gua-
dagno
Frac. Dunque haurai de torniſe
à vorſa piena,

Pur che Roſſalba amabbele
Veſtita da ſordato vienga à cena.

Moz. Vado per far polito
Voi ſaprete il ſe ſe-ſe ſe-ſe ſe-

Frac. Non te prendier chiù pena
Vatenne, e torna prieſto
Lo ſpinge dentro.

Moz. Se ſe - ſe ſe - ſe ſe -
Vorrei pur dire il reſto

Frac. Beſognia in chiſto monno
Chi vo chiapà le Damme
Non moriſse de fame
Fare che lo torniſe iſſe à tonno.
Laſcia la cura poi
Al ſpiritel d'Amor che fà pulito.
Mozzina che torna.
Se ſe - ſe ſe - voi ſapete il ſeguito

Frac. Iamocenne in bon'ora
Che chiſso cinguettar tutto m'accora

SCE-

SCENA QVARTA.

Appartamento di Tigrane.

Tigrane.

TRoppo torbidi ò pensieri
Il sereno dell'alma oppresso hauete.
Nella mente la ragione
Nouo sol dispiega i raggi
Voi intẽti à ciechi oltraggi,
L'offuscate in ria tenzone,
Contro i lumi
Tetri fumi
Solleuando arditi, e fieri
I splendori gl'opprimete,
Troppo torbidi ò pensieri
Il sereno dell'alma oppresso hauete.
O quai torue chimere,
Che nel regno di lete hanno i natali
Contro la quiete mia alzano l'ali.

Mi ricusa Nitocri,
Io son pieno di scorno, Il Rè di
sdegno:
Questi si accende à segno,
Che vedendo schernita,
La Maestà Reale in mar di sãgue
Naufragare al bẽ mio farà la vita.
Ah, che à tante vicende,
Gl'abbatuti miei spirti,
Più resister non ponno;
Darò perciò le membra in pre-
da al sonno.
Orconte, o là Orconte.

SCENA QVINTA.

Orconte, e Tigrane.

Orc. CHe comandi ò Signore?
Tig. Serra quelle fenestre, e
questa porta.
Tu lasciami qui solo;
Che con breue riposo
Vò dileguare vn mio pen-
sier noioso.
Serra le fenestre;

Orc.

Orc. Ora vi ſeruo ò Prence.

Tigrane ſi leua la ſpada la pone ſopra vn tauolino, e ſi accomoda per dormire in vna ſedia, e parla.

Tig. Vattene Orconte,
E quì d'intorno aggira;
Acciò preſto, e veloce
A correr poſſi al ſuon della mia voce.

Tigrane ſi ſerra di dentro.

Orc. Farò quanto m'imponi.
Che propitia fortuna,
Contingenze adequate,
Ad eſeguire le mie trame aduna.
Se ti moſtra ſorte amabile,
Ventilāte all'aura il crine
Corri preſto alle rapine
Di quell'or, che ſempre è inſtabile,
Che ſe pigra in vn punto è la tua mano,
Quel momento che perdi attendi in vano.

SCENA SESTA.

Mozzina.

LE le - le le - l'eſser ſeruo
è gran diſdetta,
Doue gi gi - gi gi doue giri,
e doue vai,
La fatica al varco aſpetta
Per vibrarti acerbi guai.
Il ripoſo fà fà fardello,
E qual rapido baleno,
Sol dimorà nel tuo ſeno
Pe pe - pe pe - per andarſene
in bordello.
Lo lo - lo lo - l'ora poi di
pranzo, e cena,
La compon l'argento viuo,
Sempre è in moto, e nata ap-
pena,
Volge il piede fugitiuo.
E la - la - laſciãdo ogni ſuen-
tura
Nella preſta ſua partenza,
Di non chieder mai licenza

Hà

Hà per vitio di na-na-natura
Ma gioua à qualche cosa hauer ingegno,
Se col buscare argento
Si pò co co-co co-comprar contento.
Di già spera Fracassa,
Di godere Rosalba
A cui meno hò parlato, ed in sua vece,
Gli vò condur Semona, e in questa guisa,
Io toccherò denari,
Sarà burlato l'vn, la la-la la-l'altra derisa.
Astutia ci vole
Per vincer la sorte;
Con ciancie, con fole,
Sì si si traffica in corte.
Et ogni tuo guadagno,
Cõsiste in minchionar spesso il compagno

SCENA SETTIMA.

Orconte vestito da Donna, quale per didentro apre l' appartamento di Tigrane, che stà dormendo in sedia,

Orc. ARdire mio cuore.
E grande l'impresa,
Che 'l fato ti appresta.
Sembianza funesta
D'vn anima accesa,
D'irato germano,
Lo sdegno inhumano,
Non freni il tuo piè.
Concede mercè,
Quando tutto disperi in fine
amore.
Ardire mio core.
Ancor placida quiete,
I pensier di Tigrane assorbe
in Lete.
Ecco gl'ascondo il ferro;
Le fenestre disserro,
E dal sonno lo scuoto.

Or-

Orconte sempre parla con voce graue.

Tig. Chi mi desta? vna Dama.
Mia Signora, e che brama?
Orc. Leggi sù questo volto,
Ciò che dentro nel cuore io
serbo accolto.
Tig. Che vedo ò Ciel che vedo
Dorif.... ah che la lingua
Teme d'errare in proferirne
il suono.
Orc. Sì sì Dorisbe io sono.
Tig. Adunque io fuggo.
Orc. Ferma, indarno te'n vai,
Ch'inuisibile al fianco
Teco me sempre haurai.
Tig. Sei della Folle amante,
Forse l'alma vagante?
Con quel tuo foco indegno
Doue sortì i natali
Riedi lasciua di Plutone al
Regno.
Orc. Viua, o morta ch'io sia ser-
bo il decoro,
Ne procuro ristoro
D'abracciamenti impuri.

Sia-

Siano vnite queſt' alme; e
tanto baſta.

Tig. Queſto non ſi contraſta.

Orc. Ad altra moglie
Non dei drizzar le voglie.
Se mio eſſer non puoi,
Ne men d'altra ſarai,
E ſino à morte
Correr meco dourai
La ſteſſa ſorte

Tig. Quanto è folle il tuo)
Orc. Quãto è giuſto il mio) deſire

Tig. Lo deridono,)
Orc. Lo compiangono,) le ſtelle

a 2. Che non vogliono rubelle
Fare eterno il mio martire.

Tig. Quanto è folle il tuo)
Orc. Quãto è giuſto il mio) deſire

Tig. Dorisbe o là mi ſdegno
(*à tuo mal grado*

Orc. Tigrane o là m' infurio

Tig. Nitocri ſarà mia,

Orc. Non ſarò tua conſorte.

Tig. Chi fia sì ardito, e forte?

Orc. L'Inferno à danni tuoi ſcon-
uolgerò.

Và

Và per prendere la ſpada, e non la troua.

Tig. Co'l ferro vn tanto ardire io punirò.

Orc. Queſto ſtile che impugno,
Se mi neghi l'aita
Ti priuerà di vita.

Tig. Chi m'inuolò la ſpada, o Dio che temo!
Dimmi viui, o Dorisbe.

Orc. Se rifletti al tuo cuore io morta ſono.

Tig. Dunque ſia mia Nitocri.

Orc. E ſe ſon viua
Altri affetti abbandona.

Tig. Opri forſe ò crudele
Tutto à forza d'incanto?

Orc. Se in me credi tal vanto,
A cangiar tuoi penſieri
Penſa, c'hauer potrò modi più fieri.

Tig. O che ſtrano accidente Orconte, Orconte.

Orc. Giace per opra mia dal ſonno oppreſso.

Tig. Opra dunque ſarà d'empia magia;

O ch'ingãno, ò che ſpauẽto,
Orc. O ch'affanno, ò che tormẽto
Tig. Circe, Maga crudel, furia
d'auerno.
Se non parti io mi moro.
Orc. Io non trouo riſtoro,
Se fuor che me non ſprezzi
ogn'altra Dama
Tig. Nitocri, e il mondo aborro,
E laſciami quì ſolo.
Orc. Et io da te men volo, e ti ra-
menta
Di non più amar Nitocri.
Tig. Anche odiarò me ſteſſo, io
te lo giuro.
*Orc. piglia vn contratempo quando Ti-
grane ſi è riuoltato, e ſi ritira onde
eſſo riuoltandoſi più non la
vede.*
Orc. Se ti trouo ſpergiuro,
E le promeſſe mie ſaran ne-
glette
Queſto ferro farà le mie ven-
dette.
Tig. Vanne che più mirarti,
O ſentirti io non poſſo.

Co-

Come presto spari, doue
son io.
Sogno, vaneggio, viuo,
Vedo spettri, fãtasme, om-
bre, ò chimere,
Sono di sensi priuo!
Mi crucian di lagiù la-ue
più nere,
O pur se bene io spiro
Veglio al mal, sogno al be-
ne, e al duol deliro?
E se viua è Dorisbe,
Che in Armenia lasciai,
Come esser puote ò Dio,
Che qui arrechi tormenti al seno
mio.
S'ella non è più viua
Per mio eterno dolore,
Perche conserua amore?
Astri voi che siete fulgidi
Al gioir degl'altri amanti,
Perche fieri, e sẽpre torbidi,
V'agirate contro me?
Dite dite empi, e perche,
Nel mio mal sempre costãti,
Con influssi più terribili

Mi

Mi negate la mercè?
Astri voi che siete fulgidi,
Al gioir degl'altri amanti
Perche fieri, e sẽpre torbidi,
V'aggirate contro me?
Orconte olà - Orconte -
Ed ancor non mi senti? Orconte,
Orconte.

SCENA OTTAVA.

Orconte di dentro, e poi fuori.

Orconte dà seruo, e Tigrane.

Orc. MIo Signore, e che brami?
Tig. A me ne vieni
Orc. Son pronto, o Prence *Fuori*
Tig. E in questa guisa Orconte,
Mentre in te mi confido
Si veglia a miei riposi?
Orc. O che strani accidenti, o che noiosi,
Fantasmi fero ò Prence,
Ch'obedir non potessi!
Lascio appena le stanze,

Ch'

Ch'improuiſo, e tremendo
Sonno mi aſsale, e fieri
Fur più del ſonno i ſogni.
Mille larue vid'io, e viddi ò
ſorte
Nel voſtro ſen Nitocri
Cangiarſi di repente in empia morte!
Tig. Non più, non più diſcerno
Scatenarſi ver me tutto l'inferno.
Vieni meco, & vedrai
Come crude fantaſme,
Tolſero al mio gioir ſereni i rai.

SCENA NONA.

Appartamento di Nitocri.

Daniele.

SOccorſo mio Dio!
Non tanto rigore,
Aita Signore,
Pietade sù sù.

Trop-

Troppo fiero, e pertinace,
D'Acheronte il Prence im
mondo,
Dal ſuo baratro profondo
Manda moſtri di la giù.
Soccorſo mio Dio!
Aita Signore,
Non tanto rigore,
Pietade sù sù.
Di già feſte che Ciro,
Per Nitocri auampaſse in caſte
fiamme;
E che ignoto campione,
Nel riceuer da lei
D'vna gioſtra real premio, & ho
nore,
Ei deſse affetti, e riportaſſe amore
Acciò, che'l popol tuo
Riſorgeſse dal duol, mentre da
entrambi
La libertà douea,
E di nouo inalzar tempio in giu
dea.
Ora troppo crudeli,
Contro de i regi amanti
Si diſserrano i Cieli.

frena Monarca eterno
tenuti flagelli, e la tua mano
ompa del popol tuo la seruitù.
Soccorso mio Dio,
Non tanto rigore,
Aita Signore
Pietade sù sù.

SCENA DECIMA.

Baldassare, Tigrane. Nitocri.

al. CHe ti turba o Tigrane,
e come puote,
In vn Spoto reale,
La mestitia stampar lugubri
note?
ig. Con questi miei sponsali,
Mi raggirano i Ciel sorti più
felle.
al. Puoi derider la sorte,
Mentre sà il saggio dominar
le stelle.
ig. Il saper quanto è frale,
Se'l destino à suoi danni er-
ge lo strale,

Bal.

B.T.e N. (*T.e B.* Ad amore,
a 3. Si ceda (
(*Nit.* Al dolore
a 3. D'vn volto, d'vn labro,
L'auorio, il cinabro,
B.e T. Del duolo l'horrore;
Nit. Il nume d'Amore,
a 3. Dal seno sbandì.
(*B.e T.* La gioia,
Succeda (
(*Nit.* La noia
a 3. Che'l giubilo, e'l riso,
Nell'alba d'vn viso
(*B.e T.* Alla noia
In grembo (
(*Nit.* Alla gioia
a 3. Ben spesso rapì,
Estringẽdo (*B.e T.* L'amato)
Ineneo. ( )nodo
(*Nit.* L'odiato)
T.e B. A i contenti,)
à i piacer) Si fermi i
Nit. A i tormenti, a) chiodo.
i dolor)
Bal. Su porgete le) *T.* Alle vẽture
destre)
N. All'estrẽtur
Nit.

Nit. Padre, se d'vna figlia,
Che à forza de martir si
strugge in pianto,
Posson destar pietà l'vltime
voci,
Che pure vltimi accenti
Dichiaran questi miei, i miei
tormenti;
Ecco à tuoi piè prostrata
S'inginocchia.
Chi con animo forte
Chiede in vece di nozze a te
la morte.

Bal. Sorgi folle che sei
La tua mente delira,
Co'l cimentare il nostro sde-
gno, e l'ira.
Ne la tua bocca ardisca,
Meno aprirsi à vn sospiro.
Le prende la mano.
Voi porgete la destra,
Che pronubo d'entrambi.

SCENA VNDECIMA.

Orconte vestito da Donna che con vn stilo in mano prende la mano di Tigrane, e gl'istessi.

Orc. FErmati traditore.
Tig. O Dio son morto!
Nit. Io m'auuiuo alle speme!
Bal. Ardo al furore!
Orc. Se Nitocri tù sposi, io quì ti
sueno *via.*
Tig. Ohime, che vengo meno!
Pietà soccorso ò Cieli,
Mi vol morto l'inferno! *via*
Nit. Mi vol viua il destino! *via*
Bal. Mi vol deluso il fato! *via.*

SCENA DVODECIMA.

Scmona.

L'Esser vecchia, ò che gran male,
Spiega l'ale

Scm-

Sempre auanti il tempo audace,
E fugace.
Mai riuolge il paſſo labile;
Sordo à i prieghi, ineſorabile.
Se di guancia colorita,
Fù sfiorita
Dalla etade diſpettoſa
Bella roſa,
Vilipeſa, inodorabile
Più nel ſtel non è mirabile.
Ma di Semona al fin non è così,
Che ſe bene attempata,
Nel ſuo volto amoroſa
Gli ſpunta sẽpre di bellezza il dì.
Ma di Semona al fin non è così.
Auuerar lo può Cola,
Ch'al ardor del mio bello,
Tutto tutto ſi ſcola.
Onde perche non muora io preſto preſto,
Da ſmargiaſſo mi veſto,
Ohime chi 'l crederìa,
La ſauiezza d'Armenia,
Per amor ſi riduce à vna pazzia!

Mi mandò la Regina
Madre del bel Tigrane, (corte,
Per affar d'importanza in queſta
Et io al mio decoro,
Son quaſi per filar le fuſa torte.
Ma ſe Amor vol così; s'io ſon-
ſi bella, (la,
Sarà colpa del Cielo, e della ſtel-
Che mi fecero così?

SCENA DECIMATERZA, & vltima.

Camera Regia con torcie, lumiera in mezzo, Baldacchino, Tauola, Credenze con vaſi del Tempio in lontananza, moltiſſime tauole, e gente che vi māgiano, Coro per i muſici.

Baldaſſare, Tigrane, Nitocri, Fracaſſa, Mozzina, Coro di Sonatori, di Cantori, di Serui, & ombre per il ballo.

Bal. QVanto vile, o Tigrane
Se vi ſpauēta vn' ombra! *Tig.*

Tig. Ah, che ſtrani accidenti,
Sono ben ſpeſſo ò Sire
D'vn irato deſtin chiari gl'
accenti.

Bal. Hoggi ſolo per voi
E Baldaſſare il Fato;
E nell'inferno, ò il polo
A miei voler contraſti;
Che già ſanno le ſtelle,
Ch'ardì contro di loro
La ſuperba ceruice alzar Babelle.
Si dia l'acqua alle mani; & voi frà tanto
Rallegrate Tigran col ſuono, e Canto.

Si mettono à Tauola ſi ſuona, e ſi canta, mentre ſi mangia.

Cantore ad vna ò più voci.

Del gran Dio l'acceſo ſtrale,
Come piomba alla vēdetta,
Se'l ferirè incauto aſpetta
Pien di colpe il reo mortale.

Bal. Che ſi muti Canzone.

Cantore. Contro i ſogli rilucenti,
Più frementi

Desta i turbini la sorte.

Bal. Che parole noiose!
Tai concetti lasciate.

Cant. Aprasi il libro à caso.
Amanti gioite, godete sù
sù.

Bal. Adequato è il soggetto.

Cantori. Amanti gioite, godete
sù sù.
Sia centro l'amore à i vo
stri desiri,
Alla fine, e che sarà,
Gioia, contento, Amore è
vanità

Bal. O la, o la discacciate costoro.
Gli scaccia.

Frat. A sà iente corgniuta
Voglio fà la battuta.

Bal. Ci si porti da bere, e sia nei
Vasi
Che'l genitor Nabucco,
Recò dal Tempio hebreo.
Nel voler prendere il vaso gli sorge auanti vn ombra.

Moz. Ecco seruita V. Maestà
Ohimè, ohimè!

Vn

Vn fa fa - vn fa fa - vn fa fa -

Bal. Che cose!

Moz. Vn fa fa - vn fa fa - vn fa fa -

Bal. O ti sbriga, ò t'aquieta

Moz. Vn fa fa - vn fa fa - vna fantasma il vieta.

Frac. Leuate caparrone,
Che chis'ombra smargiassa;
Temerà dello sguardo di Fracassa.

Prende vn vaso l'empie di vino, e nel portarlo à Baldassare quando è sotto la lumiera questa casca è gle lo fà spargere.

Mò me sauta lo fumo en cemenera,
Me fà sparger lo vino
Co'l cader la lumiera.

Tig. Temo sinistri euenti,
Replica irato il Ciel segni, e portenti!

Frac. Ecco chis'autro vaso
Sù beuete ò Signore

Da il vaſo al coppiere quale lo pone auanti à Baldaſſare, e mentre queſti lo vole prendere caſca il Baldacchino che glie lo fà ſpargere, i ſcrui leuono il Baldacchino.

Bal. Con queſti ſegni ò Cielo
Coſa da me pretendi?
Nit. Farui vedere ò Padre,
Che non liceà vn Profano
Beuere in tazze ſacre al Dio
ſourano.
Bal. Di Sione orgoglioſa
Tutti i vaſi prendete; e ſolo
in quelli
Chi ſiede à queſte menſe
Vi ſuffochi la ſete.

Corrono i Seruì per prendere i vaſi, e ſubbito ſi ſente vn terremoto, che gli fà caſcare in terra, e ſi vede ſopra la teſta del Rè vna mano che ſcriue Mane Techel Fares.

Nit.e Tig. Che ſpauento,
Frac. Che terrore,
Mozz. E che pa pa - pa pa -
N.e B. Baldaſſar credi à me,
Contro te il Ciel congiura.

Moz.

Mozz. O che che, o che che, o che paura.

Escono da Tauola calano portiere, che coprono le Tauole in lontananza, & osseruano la mano che scriue.

Bal. E pur temo, e pur tremo, e pur l'horrore,
Tutto m'ingombra il cuore!
A caratteri ignoti
Scriuer vedo rouine,
Et aditarsi alla mia vita il fine.
Ogni Mago, e Caldeo,
A noi ne venga; e s'à spiegar bastante,
Fia la cifra funesta,
Porpore, & ori Baldassar gl' appresta.

Nit. Daniele ò Signore
Sà con modi sourani
Spiegar del Cielo i più secreti arcani.

Bal. A lui dunque si mandi, ad altro tempo
Serbo le vostre nozze- *via*

Tig. Io vi ſeguo ò Signore, *via*
Nit. Si rauuiua la ſpeme à tanto horrore! *via*
Frac. Secota meco il Rè
Vedono vn' ombra nella porta ò nella ſtrada che gl'impedisce il paſſo.
Mozz. Lo lo - lo lo - lo lo - l'ombra l'ombra alla fè.
Vn' altra ombra.
Frac. Fuiam da chiſſa parte.
O mamma, o mamma,
Ecco n'autro fantaſma,
Vierſo chiſautro loco,
Vn'altra ombra.
Ogn'vn di noi ſe ſarue.
Mozz. Vi ſo ſo - ſo ſo - vi ſon più ſpirti e larue, o brutto imbroglio
Sia ciò che vol tanto fugire io voglio.

Entrano, e col Ballo delle Fantaſme finiſce l'Atto Secondo.

AT-

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Baldassare, e Daniele.

Bal. ECco l'oscure cifre,
Ch' à noi mandano i Cieli!
Tù degl' eterni arcani,
Interprete fedele
Nello spiegarli adegua il mio desire.
Te le porpore, e gl'ori
Cingeranno, ed'hor mite, ed hor seuero,
Terzo nume sarai in questo Impero.

Dan. Sian pur tuoi i tesori,
Che le gratie del Cielo
Non han prezzo seruil di gemme, ed ori.
Baldassar Baldassare;
Arrogante superbo, e pertinace

Contro il Ciel troppo alzasti il corno audace.
Già Nabucco orgoglioso,
Sprezzò tumido, e folle
Il sourano tonante, e in vn balcno
Pascè cangiato in belua arido fieno.
Tù suo figlio, & herede
Ne i disprezzi del Cielo
Empio lasciasti all'alterigie il freno:
E con modi inhumani,
Sacrati al suo gran Nume,
Festi gl'ori profani.
Dunque da muti accenti
I decreti del Cielo ascolta, e senti.
MANE TECHEL FARES

Mane

T'hà numerato il regno
E già gli reca Dio l'vltimo segno.

Techel

La bilancia d'Astrea
Pesò l'opere tue,

E vid-

E vidde formontar quella
più rea.

Fares

Fia diuiso il tuo regno
Preda del Medo, e Persiano
sdegno.

Bal. Soura carro dorato
Di Porpora vestito, e d'au-
rei fregi
Daniel si conduca, e sia per
terzo
Adorato frà Regi.

Dan. In vn seruo sì indegno
Rendi ò Sire auuilite....

Bal. Così voglio obedite.

Via con Corte.

Altro cuor che questo mio,
Al tenor de i mesti accenti,
Con gli gemiti frequenti,
Ricorrebbe humile à Dio,
Ma che far mi può mai, te-
mer non voglia
A cozzar contro il Cielo, hà
in seno orgoglio,
Daniele si honori,
Che fedele v' espose

Degl' aſtri menzognier ſorti noioſe.
Ma che à tanta empietà
Baldaſſare pauenti, e vanità.
Dunque in nozze, ed in feſte,
Giri ſereno il giubilo,
E de i timor noioſi (nubilo.
Con gli ſtrali di gioia vccida il

SCENA SECONDA.

CORTILE.

Cola Fracaſſa, e Simona veſtita da Soldato tenendola per la mano.

Felen. ADagio contenti,
a 2. Ad arderci il ſeno;
Pian piano venite
F. D'amore all' arſura.
Sem. Al fuoco di Venere
a 2 Se troppo vehemente
Il cuore languente
F. Se ſtrugge, e non dura;
Sem. Si ſtempera in cenere
a 2 Douentan tormenti

Se

Se le gioie d'Amor sono
infinite.
Adagio contenti,
Ad arderci il seno
Pian piano venite.

Frac. Iecco Piramo, e Tisbe

Sem. Cefalo, e l'Aurora

Frac. Psiche bella, e cupido

Sem. Ero di sesto, e'l Nuotator d'
Abido.

a 2 Ecco Venere, e Marte,
A cui tutto il suo brio Amor
comparte

Frac. Ie già tiempo ò cara
Cà te leue sa maschera dal
volto

Sem. Cosa dite di maschera

Frac. De chissa brutta empronta,
De viecchia malandrina
C'allo pouero Cola
Lo splendor de Rosalba af-
fatto inuola

Sem. Dite Signor Fracassa
Chi pensate ch'io sia

Frac. La Senora Rosalba
Core de chisso core arma, de
s'arma,

Sem.

Sem. E che hà da far Rosalba
Con quel visuccio suo fatto
alla bona,
Con me che son Simona.
Frac. Cha te vienga la raggia eie
lo vero.
Vatene alla mal' ora,
Ad habetar fra muorti
O del brutto babau spireto
nero
Sem. Voi burlate con me.
Frac. Io te dico da senno.
Che sà carne sfumata,
Non fà per Cola affè.
Sem. In ceruello Fracassa,
Che già mai lo perdona
Se vecchia se gli dice la Se-
mona.
Frac. Viecchia bauosa, e fraceda,
Ch'a me sembri alla cera,
Auãzo d'aguzine de galera:
Riesta bella fantina,
Che sonata à noi due ce l'hà
Mozzina *via.*
Sem. Amore vendetta,
Sia furia Semona,

Di-

Diuenti poltrona,
Se contro di cola,
Che fiſchia, che vola
Non vibro ſaetta
Amore vendetta.

SCENA TERZA.

Baldaſſare con vn biglietto in mano.

CHi pauenta il deſtin può
ſempre piangere.
Hà i ſingulti per ingiuria,
Con gli gemiti s'infuria,
E fra i prieghi è più inſolẽte;
Ne'l ſuo perfido rigore,
Stilla flebile, e dolente
Con lo ſpeſſo cader già mai
può frangere.
Chi pauenta il deſtin può
ſempre piangere.
A baſtanza lo prouo;
Ch'al minacciar degl'aſtri,
Perche nutro nel ſeno vn'alma
inuitta
La ſorte à piedi miei vedo trafit-
ta.

Per

Per la Città men vado, & vn
bigletto
Trauestito vn mi porge, e poi sen
fugge.
L'apro, lo leggo, e vedo,
Come il fato è pentito in queste
righe.
Legge. *Colui che già ò Sire,*
Tu dannasti à morire,
Seruo à Daniel non è
Ma sì bene de Persi è Ciro il Rè.
Di giubilo mi colmo,
E per sentir del inimico il fine
Ora attendo Fracassa, e appunto
giunge.

SCENA QVARTA.

Fracassa, e Baldassare.

Frac. VAso proprio lo guãto,
Che coprì chilla mano
Che ancise chillo marmo,
Che base far se vede
De B. M. al regio pede.
Che bolite Sagniure.

Bal.

Bal. Di colui ch'alla morte,
Di già noi condennammo
Narra il fine, e la sorte.
Frac. Hauea de già lo cuollo
Sotto della manaia, e fea
cert' ochie,
Che parean de ranuochie.
Quando giunse il pagitto
Con lo vostro biglitto
Bal. Che vigletto, che paggio.
Frac. Lascia Prencepe mio fini la
storia.
Lo prienno, e genoflieſſo
Lo põgo, en coppa, e lieggo,
Sciuolgo chillo meschino,
Fuori della Cetate
Priesto priesto lo schiaffo,
Poi le dico buon iorno,
Isso trase da piersi,
Cola torna cà dinto.
Vostra Maestà me chiama,
Vol sapè lo seguito,
Gle lo dicu pulito.
Bal. Quel seruo indegno adun-
que
E libero da Morte.

Frac.

Frac. E di cà fuori
Fra nemici si aggira iecco lo
scritto
Bal. Ah che troppo è trafitto
Il cuor da fiero sdegno,
Acciò, che resti à vn tanto
colpo à segno.
Dammi la carta.
Gli da il biglietto è legge.
Non giri contro il Reo spada ho-
micida,
Acciò ch'ei vada à Persi
Fuor di Babelle il guida
Il Rè (*Cola via*
Che si chiami Nitocri.
Queste che qui rimiro,
Di mia figlia son note,
E di mia man segnate
Sol con foglio rapirmi ella
ben puote.
Bando, bando à pietà.
Con fuoco horribile,
Empia è terribile
Ira auampi, e crudeltà
Bando, bando à pietà.

SCE-

SCENA QVINTA.

Colafrasca, Nitocri, e Baldassare.

Frac. ECco la Prencepissa
Bal. Leggi cotesto foglio.
Glie lo dà,
N. da se Generoso fallire
Distende in queste righe il mio morire!
Bal. E ben che dici indegna?
Così vsurpi lo Scetro?
Così tradisci vn padre?
Così rendi vn nemico alle sue squadre?
Nit. Sire è ver, che son miei,
Gl'ordini quì distesi, e questa cifra
Inuolai per saluar colui, che solo,
Per rapirmi à tormenti
Hebbe pronti gl'accenti.
Bal. Forsennata arrogante,
Meglio dirai, per liberar l'amante.

Nit.

Nit. In ſembianza di ſeruo
Ciro .....
Bal. In ſembianza di ſeruo
Ciro audace, e proteruo;
Teſe con deſtra ardita
Inſidie al honor tuo, alla mia vita.
Tu che ſaluarlo oſaſti
Reſta herede per lui de i ſuoi affanni.
Si conduca coſtei del Perſo à viſta
E l'indegna ceruice
Se gli leui dal buſto.
Nit. Padre ſe nel tuo petto
Qualche menomo affetto
Può ſuſcitar la ſuenturata prole.
Bal. Taci, non più parole;
Sententiammo, eſeguite. *via*
Nit. Barbaro genitor Regnante ingiuſto,
Satia l'auide brame
Nel mio ſangue innocente;
Tronca pur quello ſtame, e fia che apporte,

Chi

Chi mi diede la vita, à me la
morte.
Speranze reali,
Che porpora, e Scetro
Sacraſte al mio piè
Dite, dite, e doue è
Congerie de mali,
Manaia, e feretro
Sol vedo con me
Dite, dite, e doue è

Frac. Me ci fà chiagne à fè

Nit. Ma di che mi querelo,
Se per cagion d'amore
Del amato mio Ciro, ora ſi
muore.
Morte cruda affretta i
vanni.
Falce adũca inalza, e ruota;
Sempre intrepida, & im-
mota,
Da te attendo i ſcempi, e
i danni.
Voi lumi ceſſate
Di ſparger torrenti,
Di lagrime amare;
Son dolci ſon care

Le

Le pene, i tormenti.
Ceſſate, ceſſate, che deuo gioire,
Se cado pe'l mio ben, sù sù guerrieri
A morire, à morire.

Frac. Pe leuarti di pena
Te bò proprio ſeruire.

SCENA SESTA.

Tigrane, e gl'iſteſſi.

Tig. E Che vedo! Nitocri,
Cõ le lacrime in volto,
Sola in mezzo à Soldati!

Nit. Prencipe riuerito!

Frac. Prieſto poche parole
Che Baldaſſar ſe prenneria cecoria.

Nit. Soſpendi il mio morire,
Fin che dico à Tigrane vn ſol penſiero.

Frac. Lo fò da cauallero.

Tig. Come, come à morire,
Prencipeſſa ven gite?

Nit.

Nit. Così vol Baldaſsare.
Tig. O Ciel che aſcolto!
Parla piano ad vn ſuo ſeruo, quale ſubbito parte in fretta.
Nit. Prencipe generoſo,
Lo sà il Ciel, ſe mi peſa
Di non poterui amare.
E deſtinò d'Amore,
Che à Ciro ſerba ſol queſto
mio cuore.
Gradiſco i voſtri affetti,
Il voſtro merto io ſtimo,
Prouò ſcorno, e martire,
Nol potendo ſeruire;
Ma l'amarui non lice,
Che fia ciò mai; non v'ama
Condennata à morire vn'in-
felice.
Frac. O polito alla fè
Iecote torna il Rè.
Non la bogliam finire;
A morire, à morire.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Baldassare, e gl'istessi.

Bal. E D'ancor viue, e quì s'aggira ancora
L'impudica Donzella?
Dimmi Fracasa di,
I decreti sourani
S'eseguiscon così?
Tig. A tuoi piedi reali,
S'inginocchia.
Ecco il Prence d'Armenia, ò
Sire inuitto.
Frac. All'andare ò Sordati.
Tig. Fermate per pietà non ese
guite.
Bal. Nò nò dico partite
Partono.
Tig. E non potrà Tigrane . . . .
Olà fermate *Si fermo*
Bal. Troppo voi v'inoltrate
Soldati vn sol momento
Vi costerà la vita.
Tig. O questo è troppo.

Si

Si leua Tig. in piedi pon mano alla ſpada, e ſi mette in capo alla ſtrada per doue deuono paſſare i Soldati.

Per mezzo à queſta ſpada,
V'aprirete la ſtrada

Bal. Se traſcendi ò Tigrane
L'oſsequio à noi douuto.
Riederò ne ſdegni.

Tig. Quando il pregar nó gioua,
Soglio adoprare il ferro.

Nit. Laſcia ò Prẽce che io mora,
Che'l tuo eſtremo periglio,
Più m'afligge, e addolora.

Frac. Baſta no cenno ſolo
Che ſpacato pe miezzo,
Lo faccio en ciento piezzi
irſene à volo.

Tigrane ſi riuolta, e vede gente.

Bal. O deſiſta, o ſi vccida.

Tig. Vole clemente il fato
Che'l tuo furor derida.
Prencipeſsa viurete.

Arriuano li Soldati di Tigrane guidati da quel ſeruo che mandò Tigrane.

Ecco le genti mie,

Che fei chiamar poc'anzi.
Generosi compagni
Questa Dama si salui il resto
cada.

Baltassare con la sua guardia pon mano alla spada per resistere à i Soldati di Tigrane.

Bal. Delude vn tanto ardire inuitta spada!

Bal. Morirai)
Tig. Caderai) Tiranno ingiusto

a 2. Dal tuo collo il teschio fiero,

Tig. Crudo Rè)
Bal. Prence rio) mal Caualliero.

a 2. Questo ferro troncherà,
Et esangue si vedrà
Diroccato à terra il busto.

Si combatte ritirandosi la guardia di Baltassare.

Bal. Morirai)
Tig. Caderai) Tiranno ingiusto.

Frac. Men vao à tutto corso,
Ad implorar soccorso.

Bal. Compagni ohime cedete.

Tig. Presto amici vincete.

Bal.

Bal. In si fiero periglio
Si ricorra al consiglio.
Nit. Si si mio Genitore
Sfoga pur contro me tutto
il furore.
Bal. O ti affrena Tigrane
O che Nitocri vccido.
Baltassare lascia di più combattere con Tigrane, e si auuenta alla Principessa, e prendendola per vn braccio gl'appresenta la spada al seno.
Tig. Ferma, ferma mio Rè.
Bal. Tù la spada deponi,
E riedan questi tuoi à i loro
alberghi.
Nit. Non ti fidar Tigrane,
Lasciami pur morire.
Bal. O risolui, ò la sueno.
Tig. Giura per gl'alti Dei,
Saluar le nostre vite.
Bal. Per quanti numi hà Dite,
Per il gran Belo il giuro.
Tig. Fatto perciò sicuro,
Ecco à tuoi piè la spada, e
voi partite,
Partono i suoi Soldati.

N.T.e B.a 3. Dopo tante vicende
al vario giro,
Bal. Io mi quieto.
Tig. Io m'humilio.
Nit. Et io reſpiro.
Bal. Ambo ò cari viurete
N.e T. Per tua ſomma bontà
N.T.B.a 3. Sempre in petto real
viue pietà.

SCENA OTTAVA.

Colafracaſſa armato con Soldati, e gl'iſteſſi.

Frac. Pietti, gambe, cocuzze,
Braccia, ſtinche, caucagine,
Se ve ſaruate à ſe l'hauite graſsa,
Mò che armato s'è tutto il gran Fracaſsa.
Vue Vue ſenor ſordate,
Chiſse puoſti prennete,
E chille mamalucche ora ancidete.

Ma

Ma doue ſo traſute,
Chille iente corgnute.

Bal. Olà fermi à miei cenni. Or ſon ſicuro.
Scriuono in bronzo i grandi, e tutto il ſangue,
Solo del reo può cancellar l'offeſa. (Tigrane.
Troppo Nitocri osò, troppo
Fù l'vna, e l'altro reo,
E l'vna, e l'altro cada,
D'Aſtrea ſotto la ſpada.
Al deſtinato luogo,
Queſta, e quegli conduci, ed ambo vccidi.

Frac. Non vŏ ch'autri gli guidi,
Vado proprio da mè.

N.e T. Tu Monarca Tu Rè;
E di giuſtitia il telo
Neghittoſo è ver te? così s'oſserua
La fede à noi, il giuramento al Cielo?

Bal. Eſeguiſcaſi

Frac. Non faciamo chiù ſtorie, auante, auante

T.e N. O fato, o ſtelle, o ſorte!
a 2. Solo di te mi duol, che corri
à morte. *via.*

SCENA NONA.

Semona, e Baltaſſare.

Sem. PVre al fin vi ritrouo;
Bal. E che vi occorre.
Sem. La Regina d'Armenia
(O la furba vedete)
Non mi mandò da voi,
Per vedere Tigrane,
Ma per ſcoprir certi negotij
ſuoi.
Bal. E quali ſono.
Gli dà vna lettera, quale eſſo ſenza aprire poco dopo ſe la mette in ſeno.
Sem. Carta canta, o Signore
La dò con cerimonia,
E di ciò che v'è ſcritto
Io ſon la teſtimonia.
Bal. Perche tanto tardaſti à con-
ſegnarla,

Sem.

Sem. La Regina prescrisse
Il tempo, e sol mi disse,
Ch'io vi porgessi il foglio,
Se mai il suo Tigrane
Con la bella Nitocri
(Che sentì dir, che amaua)
Fosse per fare il maritale imbroglio.

Bal. Partitevi.

Sem. Ma legete la carta.

Bal. Credea forsi Tigrane.

Sem. Eh legete, legete.
Quì la mette in seno.

Bal. Partite, e tacete.

Sem. Il partir lo farò;
Ma ch'io possa tacere, ò questo nò *via*.

Bal. Credea forsi Tigrane,
De giuramenti al laccio
Legarmi, e vscir d'impaccio.
Quãto è folle, chi s'affida,
In vn cuor di sdegno pieno;
E più turgido il veleno,
Che frà i fior celato annida.

Se si rompe à Dio la fede
Che cos' è.
Io per mè
Nõ sò già s'ei sẽte, ò vede
Questo sò, che l'alma mia
Timor non gl'hebbe mai,
ne men lo crede,
Quì si sente strepito di Trombe, Tamburri, e gridi di Soldati.
Ma che sento, chè ascolto, e quale horrore
Mi percuote, e mi assale,
L'orecchie fuori, e per di dentro il cuore!
Di quà girano altere
Portentose chimere:
Là con torbidi visi,
Mi sgridan mille vccisi!
Ecco sù questo interno
Vomitato vn inferno: ah cielo hai vinto,
Sì sì hai vinto ò Dio!
S'auuicina già l'ora al morir mio.
Muoiasi dunque, e sia
Con rouina del mondo,
La fiera morte mia. Io giù nel fondo Sem-

Sempre altero, e rubelle
Minaccerò le ſtelle, e ogn'or più
crudo
Sarò d' ogni pietà ſpirito ignudo

SCENA DECIMA.

CITTA

Nitocri, e Tigrane legati, Colafracaſſa, e Soldati che gli conducono.

T. e N. VOlete così
Voi fati la sù
Perirò
Morirò,
E la mia giouentù,
Adugiarſi in fior vedrò.
Morirò,
Perirò in queſto dì!
Voi fati la sù
Volete così!

Frac. A fracaſsa Signiorſi;
C'è venuta cecoria;
Se non termina mò ſa buo-
ſtra ſtoria

Suoni di Trombe come ſopra.

Ma che romore, e chiſso?
Veo iẽte, che fuie, e che ſarà?
Tig. Forſe di noi pietà
Haueranno le ſtelle
Nit. Sì sì, che non diſpero,
Nel gran Dio d'Iſraelle.
Frac. Ogni ſperanza, e vana, o là
Sordate,
Eſeguite quì proprio,
Lo comanno del Rè.
Iſso, e tanto arragiato
Che la sborria con me.
Tig. L'eſeguire ſoſpendi
Per pietade, o Fracaſsa.
E del tumulto la cagione attendi.
Frac. Aprete tante d'occhie,
No nò, non me infenuocchie.
Sù compagne vccedite.

Pongon mano alle ſpade per vccciderli.

SCENA VNDECIMA.

CITTA.

Ciro con ſuoi Soldati de' quali vno porta ſoura d'vn haſta la teſta reciſa di Baldaſſare, e gl'iſteſſi.

T. e N. SOccorſo, o Ciel pietà.
2.
Ciro Temerari fermate.
Ecco che queſta deſtra
Alle voſtre empietà le ſtragi appreſta.
Frae. Quante iente che veo..
Chilla ſe non men ganno
E la tieſta real de Baldaſsare
Fuie, fuie ſe ſciarre..
Mò lo fumo s'abaſſa.
Sarua, ſarua Fracaſsa..
Tutti fuggono..
Ciro Si rompino que' lacci, e tù mio bene
Gli ſciogliono..
Di già libera ſei..

Ecco morto il Tiranno.

Tig. Io ſon libero ò Dio;
Ma per ſoffrire vn più crudele affanno!

Nit. Viuo, e viuo per Ciro;
Più bramar non ſi può da queſto core;
Ma che affanno, ch'horrore
D'vn che pur mi fù padre,
Mi arreca il tronco teſchio;
e queſta viſta (ratriſta!
Ogni giubilo in ſen turba, e

Ciro Via di quà la portate,
La Città traſcorrete,
Con chi humile s'atterra;
Habbia fine la guerra.

Via parte de' Soldati.

Vincemmo al fine, o Prenci
Alle vittorie noſtre arriſe il Cielo.
Mentre intento il Tirãno
Alle feſte, alle ſtragi,
Le mie forze delude,
L'impetuoſo corſo
Dell'Eufrate raffreno, e dentro il lago,

Che

Che l'antica Nitocri,
Di già formò per fabricare
il ponte,
Tutte l'onde racchiudo, e i
mici guerrieri
Per le bocche del fiume
Entron dentro Babelle;
E quel popolo imbelle, al-
l'improuiſo
Colto, ò rotto ſen fugge, ò
reſta vcciſo.
Baldaſsare furēte à noi s'op-
pone,
Cade nel fiero agone, e di
ſue colpe
Paga le pene al Cielo;
Che'l ſuo tardar compenſa
Con auuentar più furibon-
do il telo.

Ciro Si goda)
Nit. Si rida) Sù sù
Tig. Si pianga)
C.e N. Se'l fato corteſe
Tig. Se'l Cielo ſpietato
a 3. Gl'influſſi tiranni
Di pene, e d'affanni
A inoſtri diletti

C.e N.

C.e N. Con placidi)
Tig. Con torbidi) aſpetti
C.e N. Fugò)
Tig. Recò) di là sù
Ciro Si goda)
Nit. Si rida) Sù sù
Tig. Si pianga)
Ciro Ma voi con queſti accenti
Perche Prence Tigrane
Gli ſplendori offuſcate à i mici contenti?
Tig. Il Cielo ſereno,
Nitocri per ſpoſa
A me deſtinò;
Di nembi ripieno,
La faccia ſdegnoſa
Repente voltò;
Ed vn riuale, à cui la vita io deuo,
Per contentare à pieno
A me la tolſe, a lui la poſe in ſeno.
Quindi perche Tigrane
Viuer non può giamai ſenza Nitocri,
Che del ſuo cuore è l'alma,

Al

Al tuo merto cedendo habbia il
destino
Del suo morir la palma.

SCENA VLTIMA.

Daniele, Orconte, Semona, e gl'istessi.

Dan. VIua il Prence Tigrane,
Et habbia Iddio la palma
Che à tutti i suoi martir, dona la calma.
Tig. E ciò come esser puote?
Dan. Attendetel Signori in queste note.
Il Prencipe d'Armenia,
Di Dorisbe Sorella,
Che sorella non gl'è fugge l'amore,
E per Nitocri auampa,
Ch' è sua vera sorella in ampio ardore.
Nit. Daniele, e che dite?
Dan. L'operare del Cielo
Voi ammirate, e in tanto,

De

De i dubbi enimmi io vi di-
scopro il velo .

Sem. Alla fin quella carta
Ch'à Baltaſsare eſtinto
Ritrouammo nel ſeno,
Fù da me conſegnata .

Dan. Queſta ſpiega ò Signori ,
Come eſsendo in Armenia
Di quel Regnante , e Bal-
taſsare i figli ,
(E quel di Baltaſsar tù ſei
Tigrane .)

Sem. Con le mie mamme intatte,
Ad ambo i Prencipini io
dauo il latte .

Dan. D'accidente improuiſo ,
Colto l'armeno herede
Reſtò preda di morte ;
La Regina à cui ſolo
Fù noto il caſo ſtrano .

Sem. Scuſatemi Signori ,
Lo ſapeuo ancor io; anzi la
ſtrada ,
Di mutare i bambini , e dir
che morto
Foſse di Baltaſsar il figlio

Aper-

Aperſi alla Reina; e à mio
conſiglio
Si mandò di repente
A quel Monarca auuiſo,
Che'l ſuo figlio reſtaſse
Da fiero morbo vcciſo.

Dan. Diè loco alla fintione
La ſomiglianza delle regie
proli.

Sem. La Regina ciò fece,
Acciò che'l ſuo conſorte,
Ch' ammalato ſen ſtaua
Per l'accidente reo non giſ-
ſe à morte.

Dan. Anzi per più fermare,
Nel ſoglio armeno il piede,
Se moriua quel Rè ſenza
l'herede.

Sem. Nacque dopoi Dorisbe, il
Rè morio;
E perche le fanciulle,
Non ſuccedon nel Regno
Tenne ſempre celato il ſuo
diſegno.

Dan. Quindi per impedire
L'inceſtuoſe nozze

(Ha-

(Hauea di già sentito
Di Nitocri Tigrane esser
amante)
Vn s'importante affare,
Dispiega in questo foglio à
Baltasare.

Tig. Dunque stupor non fia,
Se con tenero affetto
Signora v'adorò quest'alma
mia.

Ciro Sono contento à pieno,
Senza perder Tigrane
Stringer posso Nitocri al
nostro seno.

Orc. Dunque non furo ò Prence,
Gl'affetti di Dorisbe empi,e
lasciui. (rifiuto

Tig. In questo è vero, ora costei
Perche ricorse à Pluto.

Orc. Ecco Prencipe amato,
L'arti ch'vsa Dorisbe.
Finge con questo mento
Si leua la barba finta.
D'essere Orconte. Or mira,
Se frà Numi d'inferno ella
s'aggira!

Si si,

Si si, ecco Dorisbe,
O tù ſteſso l'vccidi,
O dona alla ſua fede,
La douuta mercede.

Tig. O Dio! che aſcolto, e vedo!
Viuo, e viuer non credo
Dall'eſtremo ſtupore!
Si si trionfi amore, à tanto fuoco
Per te bella Dorisbe
Arder per ſempre è poco.

Orc. Ora sì che fortuna
E d'ogn'influſso reo per me digiuna.

Dan. Lodi al Dio d'Iſraelle,
Che calmò le procelle.

Ciro, e N. Di già rotte le catene,
Rieda il Popolo al giordano,

Tig. e Orc. E colà frà patrie arene,
Tempio s'erga al Dio ſourano.

T. N. D. O. a 4. Fù prodigo di gioie à i noſtri cuori;
Sacrin le deſtre à lui gioie, e Teſori.

C. e T.

C.e T. S'io sõ voſtro ò mio bene,
N.e Or. S'io per voi viuo ò caro;
a 4. Al gran Dio d'Iſraele
C.e T. Teſſer hinni di gloria hoggi conuiene,
N.e Or. Non ſia d'oſsequi il noſtro cuore auaro,
Tutti quelli che ſono in Palco.
E con voce giuliua
D'eſſer Nume ſourano,
Al gran Dio d'Iſraele hoggi s'aſcriua.

IL FINE.

IN ROMA,
Nella Stamparia di Giuſeppe Coruo, e Bartolomeo Lupardi Stampatori Camerali. M. DC. LXXIII.

Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA NAZ. ROM. VITTORIO EMANUELE